

# L'EDIZIONE CRITICA BONAVENTURIANA DI QUARACCHI

PIETRO MARANESI

*Istituto Storico Cappuccini - Roma*

Di fronte all'ampiezza e ricchezza dei nove volumi dell'*Opera omnia* di San Bonaventura pubblicati a Quaracchi tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si riceve la stessa impressione e suggestione che si ha alla vista di una cattedrale gotica. La grandezza e, nello stesso tempo, la semplicità delle sue forme si mischiano ad una misteriosità sacrale che rendono difficile al visitatore/lettore un immediato dominio concettuale della costruzione.

Di fronte al monumento editoriale dedicato a Bonaventura occorrerà dunque scegliere un metodo di entrata che non sarà quello della semplice presentazione dei contenuti, ma della ricostruzione storica delle tappe che portarono alla realizzazione dell'impresa. L'obiettivo principale non sarà allora quello di riportare i testi bonaventuriani pubblicati nell'*Opera omnia* alle questioni teologiche e filosofiche dibattute nell'800, ma quanto di capire come e perché si è giunti alla sua pubblicazione. Al centro della nostra attenzione non saranno i contenuti teologici e filosofici degli scritti del Dottore francescano, ma le dinamiche editoriali dalle quali sono scaturiti i nove volumi dell'*Opera omnia*.

Questo ristretto e preciso punto di osservazione dell'edizione di Quaracchi obbliga necessariamente a retrocedere l'indagine agli inizi editoriali delle opere di Bonaventura, perché quanto realizzato nell'800 non è stato altro che l'ultimo passo di un'esigenza avvertita, potremmo dire, fin subito dopo la morte di Bonaventura e compiutasi lungo i secoli a più riprese e per gradi successivi.

## 1. **Indizi sulla fortuna bibliografica di Bonaventura nei sec. XIII-XV**

Guardando nella sua globalità alla storia teologica e filosofica francescana si può dire che i francescani non abbiano avuto un autore attorno al quale si è realizzata una specie di iden-

tificazione dottrinale, come invece avvenne tra i Domenicani con la figura e il pensiero di Tommaso d'Aquino. Al contrario della compattezza quasi monolitica del tomismo per i Domenicani, il pensiero francescano, nel suo primo secolo, è stato così fortemente contrassegnato da correnti contrapposte di pensiero da rendere se non impossibile almeno difficile e problematico l'utilizzo di espressioni come "teologia francescana" o "scuola francescana", intese come sistema ordinato e unitario di proporre intelligentemente la fede cristiana da parte dei diversi autori appartenenti alla famiglia religiosa fondata da Francesco.

Tuttavia, anche se non vi è stato un "campione" unico e incontrastato tra i francescani, si può ritenere che Bonaventura rappresenti l'autore riconosciuto fin dall'inizio tra i più importanti e significativi dell'Ordine. Senza volersi impegnare nella valutazione dell'influenza del suo pensiero nell'ambito della proposta francescana, operazione che sarebbe di estrema utilità, ma anche difficile e non troppo necessaria per il nostro intento, è sufficiente qui fare attenzione all'ampia e numerosa diffusione delle sue opere fin dal primo secolo: Bonaventura sembrerebbe essere l'autore più letto e conosciuto tra gli scrittori francescani. A tal proposito vorrei semplicemente fornire degli "indizi bibliografici" che in qualche modo mostrino la fortuna editoriale di Bonaventura, fortuna che giungerà al suo apice con la pubblicazione nel XVI secolo della sua prima *Opera omnia*.

Il punto di riferimento iniziale da cui partire è l'elenco degli scrittori francescani stilato verso il 1385 da Bartolomeo da Pisa nella sua famosa opera *De conformitate vitae beati Francisci ad vitam Domini Jesu*(1) dove viene fornito uno tra i primi elenchi delle opere di Bonaventura. Già prima di Bartolomeo altri autori tentarono di stilare una specie di elenco delle opere di Bonaventura (2), così ad esempio Salimbene da Parma nella sua *Chronica* nomina sette opere bonaventuriane, mentre Ubertino da Casale nell'*Arbor vitae* cita otto titoli; più ampio è il numero presente nella *Chronica XXIV Generalium Ministrorum*, testo composto verso la fine del XIV secolo, dove sono ricordati 9 ti-

---

(1) In *Analecta Franciscana*, vol. IV-V, Quaracchi 1906, 1912.

(2) Su quanto si dirà si è ripreso l'ampio e accurato esame di B. Bonelli, *Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae... agens de eius vita, doctrina, et scriptis editis ac ineditis. Recensque inter vetustos Codices Manuscriptos inventis in libros octo tributus*, in *typographia Bassanensis* MDCCCLXII, coll. 213-263, dove sono esaminati 35 autori che dalla fine del XIII secolo fino al XVI si sono occupati delle opere di Bonaventura.

toli. Quantità simili di opere sono elencate anche da nomenclatori non francescani quali Enrico di Gandavio, morto nel 1293, che nel suo *De scriptoribus ecclesiasticis* al cap. 47 elenca 5 testi bonaventuriani, e dal domenicano Ptolomeo Lucensi, morto nel 1327, che riporta 5 titoli biblici nel libro 23 della sua *Ecclesiastica Historia*. Tuttavia si preferisce l'elenco di Bartolomeo perché sembrerebbe aiutare meglio a comprendere la preminenza "bibliografica" occupata da Bonaventura tra gli altri autori francescani del primo secolo di storia.

Nell'VIII conformità tra Cristo e Francesco, incentrata sul parallelo della fecondità di Cristo e quella sgorgata dall'esperienza del poverello di Assisi per lodarne la ricchezza e l'abbondanza, Bartolomeo da Pisa ricorda oltre la grande ricchezza dei santi francescani sorti dalle varie province dell'Ordine (3), anche il folto numero di frati eruditi nelle scienze divine e in quelle umane, fornendo di loro anche un breve elenco delle opere (4). In qualche modo il lavoro compiuto da Bartolomeo costituisce il primo catalogo sistematico degli *Scriptores ordinis minorum*, impresa che sarà realizzata in forma sistematica e completa solo due secoli e mezzo dopo da Luca Wadding. Tra i 50 frati minori elencati nel *De conformitate* quali esperti nella scienza divina, cioè nella sacra scrittura e nella teologia, a Bonaventura viene riservato un trattamento in qualche modo speciale, indice del giudizio di preminenza dato da Bartolomeo al dottore di Bagnoregio. Posto in seconda posizione dopo Alessandro di Halles nell'elenco stilato da Bartolomeo, del dottore serafico viene dato l'elenco di un ampio numero di opere:

Frater Bonaventura de Balneoregio, qui postea fuit cardinalis primus ordinis et episcopus Albanensis, scripsit loculenter super libros quatuor *Sententiarum*; postillavit excellenter evangelium beati Lucae; scripsit apologiam pauperum, librum de operibus sex dierum, [librum de contemplatione] librum de sex alis Seraphim, regulam novitiorum; legendam maiorem et minorem composuit beati Francisci et multa alia, quibus sua doctrina, quam lata fuerit et alta, apparet (5).

Il confronto con le succinte presentazioni fatte degli altri autori fa emergere una conoscenza e un utilizzo ampio da parte di Bartolomeo delle opere di Bonaventura, di lui infatti sono ri-

---

(3) Cf. *Analecta Franciscana*, IV, 178-336.

(4) Cf. *ivi*, 336-341.

(5) *Ivi*, 337.

portate opere di tutti i generi teologici adoperati dal dottore francescano: la teologia, la scrittura, i testi spirituali e i testi francescani. Anche il confronto con gli altri due autori a cui Bartolomeo dà spazio al pari di Bonaventura, cioè Alessandro di Halles e Giovanni Duns Scoto (6), conduce alla conclusione di una preminenza delle opere di Bonaventura su quelle degli altri due autori francescani: di essi Bartolomeo da Pisa dà solo un elenco sommario dei testi, senza citare però con altrettanta accuratezza e ampiezza le loro opere, forse non conosciute e lette quanto quelle del dottore serafico.

Se adesso ritorniamo agli elenchi sopra accennati e li si confronta sinotticamente con quanto affermato da Bartolomeo si po' ottenere una seconda interessante considerazione riguardo a questo materiale. Proponiamo innanzitutto il confronto schematico tra gli elenchi dei sei autori:

Salimbene	Henricus Gandavensis	Bartolomaeus Lucensis	Hubertinus de Casali	<i>Chronica XXIV</i>	Bartholomaeus de Pisa
<i>Super sententias</i>	<i>Super sententias</i>	<i>Super sententias</i>			<i>Super Sententias</i>
	<i>Breviloquium</i>		<i>Breviloquium</i>		
	<i>Itinerarium</i>		<i>Itinerarium</i>	<i>Itinerarium</i>	
				<i>Hexaameron</i>	<i>Hexaameron</i>
			<i>De perfectione evangelica</i>		
	<i>De decem praeceptis</i>				
<i>Super Lucam</i>					<i>Super Lucam</i>
		<i>Super libros Salomonis, Iob et epistolas Pauli</i>			
					<i>Sex alis Seraphim</i>
			<i>Lignum vitae</i>		
			<i>De regimine animae</i>		
				<i>Itinerarium in se ipsum (De triplice via)</i>	
				<i>Officium de Cruce</i>	
<i>Legenda B. Francisci</i>			<i>Legenda B. Francisci</i>	<i>Vita B. Francisci</i>	<i>Legenda maior Legenda minor</i>
	<i>Apologia pauperum</i>		<i>Apologia pauperum</i>	<i>Apologia pauperum</i>	<i>Apologia pauperum</i>
<i>Constitutiones generales</i>				<i>Constitutiones Ordinis</i>	
					<i>Regula novitiorum</i>
<i>Sermones ad Clerum: Conciones ad fratres</i>			<i>Sermo de S. Francisco</i>		
<i>Alii multi libri</i>					<i>Multa alia</i>

(6) Per il primo si dice: "Nam Frater Alexander de Halis, natione anglicus, qui magno tempore Parisius legit, fecit summam maximam in theo-

Il confronto qui proposto anticipa due elementi caratteristici della tradizione dei testi bonaventuriani, aspetti con i quali dovranno faticosamente confrontarsi i critici dei secoli successivi nella determinazione del corpo dei testi bonaventuriani: ad un nucleo di testi concordemente riconosciuti di Bonaventura se ne affiancavano altri, per così dire, meno sicuri o presenti solo in un elenco. I testi più frequenti sono il *Commento alle Sentenze*, l'*Apologia pauperum* e la *Legenda maior*, tutte attestate in quattro autori; ad esse fanno seguito l'*Itinerarium* presente in tre autori e il *Breviloquium*, l'*Hexaemeron* e il *commento a Luca* citati in due autori. Colpisce notare che la frequenza maggiore è riservata ai testi teologici, mentre una sola volta sono presenti famosi testi spirituali quali il *Lignum vitae*, il *De triplice via* e *Sex alii Seraphim*. In ogni caso, si può concludere che alla fama "bibliografica" di Bonaventura non corrispondeva nel I secolo una completa sicurezza sul numero e sul titolo delle sue opere: ad un nucleo di opere concordemente riconosciute a Bonaventura, si affiancano opere attribuite al dottore francescano da un solo autore. Questa incertezza attributiva emergerà in modo chiaro e grave quando si tratterà di organizzare delle raccolte editoriali delle sue opere.

Un'importante e ampia conferma sia della fama "bibliografica" di Bonaventura che della questione nascente dell'autenticità delle sue opere, viene dal materiale librario presente nella biblioteca del sacro convento di Assisi nel 1381, secondo indizio a cui vorremmo rinviare per mostrare la fortuna bibliografica di Bonaventura già nel primo secolo di storia francescana. Dall'inventario dei 719 codici che componevano la ricca biblioteca conventuale, stilato dal bibliotecario fra Giovanni

---

logia in quatuor partes dividendo; et quia primus scripsit, mirum est in ipsa summa non solum de profunditate et magnitudine suae scientiae, sed de inventione tot dubiorum et titulorum quaestionum, propter quod fons vitae Parisius est vocatus. Hic etiam magister quasi totam sacram scripturam postillavit et exposuit. Opus eius in theologia approbatum est bulla domini Alexandri IV et sexaginta magistrorum Parisiensium" (*ivi*, 336). Riguardo al secondo grande francescano: "Frater Ioannes Scotus, qui doctor subtilis nominatur. Sic primo in Anglia Oxoniae *Sententias* legit, deinde in studio parisiensi, ubi doctor factus est famosissimus et fuit. Hic in theologia scripsit luculenter, et praecipue super quartum librum quem ipse ordinavit; et quodlibeta etiam fecit; tractatus plures edidit; quaestiones super libros *Meta-physicae* fecit, et super scripturam sacram postillas ordinavit" (*ivi*, 337).

Ioli (7), abbiamo un interessante spaccato della letteratura che circolava tra i frati alla fine del XIV secolo. E a scorrere gli autori presenti si nota senza grande difficoltà che Bonaventura costituisce il più ampiamente rappresentato con 22 titoli ai quali si aggiungono anche 6 opere spurie a lui attribuite; nell'inventario solo Aristotele e Agostino superano per numero di opere quelle di Bonaventura. I testi degli altri autori francescani a disposizione nella biblioteca erano largamente inferiori di quelli di Bonaventura, che dunque era il più richiesto e il più letto.

La seconda osservazione da fare sui manoscritti bonaventuriani presenti nell'inventario riguarda i titoli. Globalmente visti va detto che essi ricalcano quelli incontrati nella precedente tabella: diverse copie di *Super Sententias*, 5 trascrizioni del *Breviloquium*, 2 dell'*Itinerarium*, 1 dell'*Hexaëmeron*, 3 *De decem praeceptis*, 1 *Super Lucam*, 8 del *Lignum vitae*, 7 *Legenda maior* e 4 *Legenda minor*, 2 *Apologia pauperum*, 1 *Constitutiones*. A questo materiale già presente negli elenchi dei 6 precedenti autori si aggiungono altri importanti titoli: 3 trascrizioni del *De triplice via*, 1 *De reductione*, 4 *Epistula ad innominatum magistrum*, 2 *Postillae in Ecclesiasten*, 1 *In Ioannem*, 1 *De septem donis Spiritus sancti*. Nutrita era anche la schiera dei testi attribuiti a Bonaventura, ma che oggi sappiamo essere spuri: *Ars sermocinandi*, *In Cantica Cantorum*, *Logica*, *De septem gradus contemplationis*, *In Topicorum*.

Tra i vari codici bonaventuriani elencati da Giovanni Ioli da notare il manoscritto n. 54(8) che, oltre a presentarsi come una prima raccolta di 9 *Opuscula* bonaventuriani (9) – il decimo opuscolo intitolato *De septem gradibus contemplationis*, anch'esso attribuito a Bonaventura, è di Tommaso Gallo conosciuto come l'abate di Vercelli – costituisce un caso emblematico della dispersione subita lungo i secoli di un buon numero di codici della biblioteca di Assisi (10).

---

(7) Per la storia di questo inventario e la descrizione codicologica dei volumi in esso elencati si veda il primo volume di C. CENCI, *Bibliotheca manuscripta ad sacrum conventum assisiensem* (Il miracolo di Assisi, 4 - I), Assisi 1981.

(8) Cf. *Analecta Franciscana*, IV, 100-101.

(9) *De decem praeceptis*, *Hexaëmeron*, *De septem donis Spiritus sancti*, *Sermo de regno Dei*, *Lignum vitae*, *Itinerarium*, *De regimine conscientiae*, *De triplici via*, *Breviloquium*.

(10) Per la storia del ritrovamento dei vari manoscritti assisani cf. G. OUY e C. CENCI, *Manoscritti assisani reperiti nella biblioteca di Leningrado e nel seminario di Firenze*, in *Antonianum* 60 (1985) 335-342; per il codice

Questi sommari rilievi sulla biblioteca di Assisi alla fine del XIV secolo porta ad un'ulteriore considerazione sull'enorme diffusione manoscritta in Europa dei testi bonaventuriani. Anticipando quanto si dirà più avanti in occasione degli elenchi dei manoscritti stilati dall'edizione di Quaracchi per la stesura del testo critico, si resta colpiti dal grande numero dei manoscritti sparpagliati per tutte le biblioteche europee, che in molti casi arrivano a più di 200 copie, indice sicuro della fama europea di Bonaventura.

Un terzo e ultimo indizio "bibliografico" della preminenza di Bonaventura nella letteratura francescana dei primi due secoli, ci viene da un'opera apologetica composta nel 1460 da fra Lope de Salazar per difendersi dalle accuse mosse dagli osservanti nei confronti del suo movimento di riforma francescana che si ispirava a Pietro di Villacreces (11). Per respingere le accuse di essere ignoranti negli studi, fra Lope, oltre a ribadire la scelta francescana di umiltà e devozione quali criteri guida nella valutazione da dare agli studi, risponde elencando una serie di autori presenti nelle loro biblioteche considerati fonti principali per la loro formazione spirituale:

[...] los santos libros, e la santa doctrina de los Santos e de los Doctores que fundaron las Religiones, mayormente la de san Francisco e de sus secuaces, e de santa Clara, e de san Antonio, e de san Buenaventura, e Casiano, e Clímaco, e de san Bernardo e de san Jerónimo, e de san Gregorio, e de san Agustín, e de Angela, e de Crónicas viejas e nuevas e de estos semejantes (12).

La prima notazione che salta agli occhi è la "riconciliazione" tra il movimento spirituale francescano e la figura di Bonaventura. Infatti alla fine del XIII secolo tra circoli spirituali francescani di tipo gioachimita Bonaventura non doveva godere

---

in questione e per il suo valore in relazione ad un'ipotesi di lavoro critico sull'*Hexaëmeron* cf. P. MARANESI, *Bonaventure of Bagnoregio: a Transcription of the third collation of the Hexaëmeron from the St. Petersburg Manuscript*, in *Franciscan Studies* 53 (1993) 48-50.

(11) Su tutta la questione cf. P. MARANESI, *Nescientes litteras. L'ammonezione della Regola francescana e la questione degli studi nell'Ordine (Sec. XIII-XVI)* (Bibliotheca Seraphico-capuccina, 61), Roma 2000, 263-272.

(12) *Segundas satisfacciones*, art. II-III, in *Introducción a los orígenes de la Observancia en España. Las reformas en los siglos XIV y XV*, Madrid 1958, 865, lin. 135-139.

buona fama se pensiamo a quanto si legge nel XLVIII racconto dei *Fioretti di San Francesco*, opera di origine spiritualista attribuita a Corrado da Offida (13), dove Bonaventura è descritto con unghie di ferro affilate come rasoi che si avventa contro Giovanni da Parma collocato, invece, in cima all'albero, simbolo dell'Ordine francescano, e divenuto tutto radioso per aver bevuto interamente al calice offertogli da Francesco. Il Bonaventura avverso al movimento spirituale del primo secolo qui non solo diventa nutrimento letterario del movimento di riforma villacreziano, ma è anche riconosciuto in anticipo santo, canonizzazione che avverrà, invece, solo nel 1482 ad opera di Sisto IV. Il testo di fra Lope non specifica i titoli delle opere di Bonaventura presenti nelle loro biblioteche, tuttavia è molto probabile che non si trattasse delle sue opere teologiche ed esegetiche, infatti come testo teologico di riferimento per i frati della riforma Lope indica il *Compendium theologiae veritatis* (14), opera che rispondeva alle loro esigenze perché apparteneva a quei libri che sono "Ilanos, e devotos, e breves, e claros compendios de la theología" (15). Si può ritenere invece che i testi bonaventuriani usati dai villacreziani fossero quelli spirituali, quelle opere cioè che si affiancavano agli opuscoli di Francesco, Chiara e Antonio e che costituivano un efficace nutrimento al loro ideale di perfezione francescana fondata sull'umiltà e sulla semplicità (16).

Quelli che abbiamo fornito rappresentano sicuramente pochi e sparpagliati indizi, tuttavia sufficienti per poter intravedere e

---

(13) Cf. GRATIEN DE PARIS, *Histoire de la fondation et de l'évolution de l'Ordre des frères mineurs au XIII<sup>e</sup> siècle* (Bibliotheca seraphico-capuccina, 29), Roma 1986<sup>2</sup>, 389-390.

(14) Molto probabilmente l'opera teologica era conosciuta come anonima, infatti fra Lope non indica l'autore e la cita riportando le parole iniziali quando suggerisce ai frati di usare in particolare "más de aquel que cominenzia *Theologiae veritatis*" (*Segundas satisfacciones*, art. II-III, in *Introducción*, 864, lin. 95). La cosa è attestata dalla tradizione dei manoscritti, che trasmettono l'opera per lo più anonima, o attribuendola a diversi autori, tra i quali Bonaventura, Egidio Bituricensis, Tommaso d'Aquino, Nicola da Panato e Giovanni da Combis a cui la critica oggi è propensa di attribuire il compendio.

(15) *Segundas satisfacciones*, art. II-III, in *ivi*, 864.

(16) Queste dinamiche traspaiono chiaramente da ciò che aggiunge subito dopo fra Lope: "Tan letrados somos en estos libros, que, si non obramos la intención dellos en lo que conforman con nuestro estado e profesión, creed, sin duda, que tendremos doblado infierno, e más se nos valiera de non lo saber" (*ivi*, 865).

confermare la fortuna editoriale avuta da Bonaventura nei secoli XIII-XV. Oltre ad essere il più famoso e celebrato tra gli autori francescani, era anche il più trascritto e il più utilizzato per il nutrimento dell'intelligenza e dello spirito.

## 2. Il secolo che precede la prima *Opera omnia* del 1588

Nell'ultimo ventennio del XV secolo la fortuna bibliografica di Bonaventura fece un enorme salto quantitativo. Due furono i principali fattori che concorsero a questa specie di esplosione bibliografica. Il primo importante accadimento fu la canonizzazione di Bonaventura ad opera del papa francescano Sisto IV che nel 1482 con la lettera apostolica *Superna caelestis patria* (17) ufficializzò una fama di santità già largamente affermatasi nella Chiesa. Con questa proclamazione il frate di Bagnoregio, diventava il quinto santo dell'Ordine francescano, dopo Francesco (canonizzato nel 1228), Antonio da Padova (canonizzato nel 1232), Ludovico da Tour (1317) e Bernardino da Siena (1450). La fama della sua sapienza e della sua santità veniva riconosciuta ufficialmente e posta ad esempio per tutta la cristianità.

In diretta concomitanza con quest'atto vi erano le grandi opportunità fornite dall'invenzione della stampa ad opera di Gutenberg che nel 1450 aveva fatto uscire dai suoi torchi la famosa Bibbia. Sia per sfruttare editorialmente la fama del nuovo santo sia per incrementarla, non tardarono le pubblicazioni a stampa delle sue opere (18). Dopo il primo volume di opuscoli senza luogo di stampa né data (19), si susseguirono a partire dal 1484 fino al 1504 ben otto incunaboli stampati nelle principali tipografie europee (20). Nella loro globalità queste pubblicazioni

---

(17) Per il testo cf. *Opera omnia*, v. I, Quaracchi 1882, pp. XXXIX-XLIV.

(18) Per queste informazioni cf. B. BONELLI, *Prodromus ad opera omnia s. Bonaventurae*, 279-301.

(19) Cf. *Opusculorum S. Bonaventurae*, in *ivi*, tabula I, 280-281.

(20) 1) *Tractatum S. Bonaventurae*, 15 opuscoli, senza luogo 1484, in *ivi*, 281-282; 2) *Librorum et Tractatum S. Bonaventurae*. 23 opuscoli ed. Colonia 1486, in *ivi*, 282-283; 3) *Librorum et tractatum, una cum Oratione in Vita et Miracula S. Bonaventurae*. 22, ed. Strasburgo 1489, in *ivi*, 283-284; 4) *Parvorum Opusculorum*: 72 opuscoli divisi in due parti, ed. Strasburgo 1495, in *ivi*, 284-289; 5) *Opusculorum*: 10 opuscoli, Bressanone 1495, in *ivi*, 289-291; 6) *Opusculorum, una cum Oratione Octaviani de Martinis*: 7 opuscoli, Bressanone 1497, in *ivi*, 291-292; 7) *Opusculorum*, 11 opuscoli, Parigi 1499, in *ivi*, 292; 8) *Opusculorum*: 75 opuscoli divisi in due parti, Venezia 1504, in *ivi*, 292-294.

sono concentrate esclusivamente sugli opuscoli di Bonaventura, cioè sui testi brevi del dottore francescano, escludendo invece le grandi opere quali le Sentenze, i commenti scritturistici e i sermoni. Ad osserva l'accrescersi delle opere riunite nelle edizioni sembrerebbe che vi sia stata un'operazione di stratificazione, avvenuta in due stadi. Il primo livello è quello raggiunto nelle prime tre pubblicazioni che con poche aggiunte o variazioni nell'ordine ripropongono la medesima ventina di opuscoli, dei quali i più ricorrenti sono: *Breviloquium*, *Itinerarium*, *Centiloquium*, *Parvum Bonum*, *Soliloquium*, *Apologia*, *De reductione*, *De tribus ternariis peccatorum infamibus*, *De septem gradibus contemplationis*, *Laudismus de Sancta Cruce* e un'ampia serie di lettere. Colpisce però l'assenza dei famosi testi francescani, primi fra tutti la *Legenda maior*.

Con la quarta edizione, quella di Strasburgo del 1495, si giunge al secondo stadio, nel quale il numero degli *Opuscula* bonaventuriani radunati nel volume fu triplicato raggiungendo i 70 titoli. Non è difficile notare che la grande edizione successiva, quella di Venezia del 1504, ha ripreso sostanzialmente il materiale pubblicato a Strasburgo. Anche nell'ordine i due volumi sono accomunati dall'assenza di una successione logica nel distribuire le opere, le due pubblicazioni sembrerebbero essere cioè semplicemente dei contenitori nei quali offrire, senza una precisa logica, gli opuscoli bonaventuriani.

A questa specie di esplosione editoriale degli opuscoli bonaventuriani fece seguito una pausa di 60 anni, che si interrompe nel 1564, quando a Venezia apparve una nuova raccolta (21). Con questa edizione si raggiunge un terzo stadio nell'accrescersi editoriale delle opere bonaventuriane, per la prima volta infatti i diversi trattati furono stampati in due volumi, nei quali si continuò anche l'espansione del numero delle opere attribuite a Bonaventura. Sia nel contenuto che nell'ordine le 23 opere di Bonaventura del primo tomo riprendono integralmente la serie degli opuscoli della prima parte dell'edizione del 1504; nel secondo tomo alle 48 opere della seconda parte dell'edizione del 1504 sono aggiunte sei ulteriori opere spirituali (22) così da giun-

---

(21) Cf. *ivi*, 294-298.

(22) I testi in questione sono: *Tractatus de interiori homine*; *Regula novitiorum*; *De reformatione mentis*; *Tractatus de processu religiosi*; *Tractatus qui Stimulus amoris intitulatur*; *Tractatus qui Speculum animae dicitur*;

gere a 54 opuscoli. Dunque, nella sua globalità l'edizione metteva insieme 78 testi bonaventuriani, un numero di opuscoli mai raggiunto nelle edizioni precedenti.

Con questa edizione si concludeva il processo di stratificazione o di accumulo degli opuscoli bonaventuriani, la serie di testi più numerosa del dottore francescano e anche la più problematica.

### 3. **L'edizione vaticana della prima *Opera omnia* di Bonaventura del 1588**

Se si volesse far leva sulla concomitanza cronologica dei fatti, si potrebbe quasi dire che la proclamazione a dottori della Chiesa prima di Tommaso e poi di Bonaventura costituisca uno degli ultimi atti dottrinali della controriforma cattolica proposta dal concilio di Trento in risposta alla riforma protestante. L'assegnazione a Bonaventura nel 1588 del titolo di dottore da parte del papa francescano Sisto V, non rispondeva tanto ad una logica campanilistica da parte francescana per ribattere a ciò che aveva compiuto nel 1567 il papa domenicano Pio V proclamando Tommaso dottore, ma ad un bisogno di offrire a tutta la Chiesa un ulteriore punto di riferimento nel ripensare la propria fede.

Era chiaro che lo sforzo intrapreso in seguito dai due Ordini per pubblicare l'*Opera omnia* dei rispettivi dottori, costituiva la conseguenza necessaria della collocazione delle due figure a baluardi della fede cattolica: loro che erano stati affiancati durante la vita nella ricerca faticosa della verità venivano additati quali modelli di intelligenza e sapienza cristiana contro ogni sovvertimento soggettivista e fideista della fede cristiana (23).

---

*Tractatus qui Dieta Salutis vulgo inscribitur.* Questo materiale sembrerebbe essere stato ripreso dall'edizione di Bressanone del 1495, prima e unica nell'attribuire a Bonaventura questi sei opuscoli.

(23) Sebbene pervaso da toni barocchi, significativo è il passaggio della lettera dedicatoria a Sisto V che apre il primo volume dell'*Opera omnia* di Bonaventura, dove si instaura un forte parallelismo tra i due dottori della Chiesa: "Divino consilio factum est, ut duo sanctissimi Ordines a duobus eodem tempore sanctissimis auctoribus Dominico, et Francisco instituti, duobus eodem fere tempore sapientissimis Pontificibus Pio V et Sixto V amplificarentur et duobus eodem etiam fere tempore praestantissimis doctoribus Thoma et Bonaventura exornarentur. Quodque admirabilis est et duo illi auctores, et duo Pontifices, et duo Doctores illi a Deo excitati delectique sunt ad temporum vitia recidenda, ad scelera fugenda, ad haereses refutandas, et ad Ecclesias Dei tuendam, atque propagandam. Neque sane mino-

Il lavoro di edizione dei 17 tomi dell'*Opera omnia* di Tommaso (24) inizierà nel 1570 mentre il primo volume dell'*Opera omnia* di Bonaventura (25) vide la luce nel 1588, cioè lo stesso anno della sua proclamazione a dottore della Chiesa, e terminò nel 1596 con la pubblicazione del settimo e ultimo volume.

L'ordine dato alle varie opere di Bonaventura nei sette volumi sembrerebbe possa essere raggruppato in due parti, distinte tra i grandi testi bonaventuriani e gli opuscoli.

Al primo blocco vennero dedicati i tomi I-V, dove si riuniscono insieme per la prima volta le ampie e impegnative opere esegetiche (tomo I-II), omiletiche (tomo III) e teologiche (tomo IV-V). Il lavoro sicuramente più impegnativo fu quello esegetico, non solo perché fino a quel momento poche opere esegetiche erano state già stampate (26), ma anche perché bisognava stabilire quali e quanti fossero i commenti biblici di Bonaventura, ricerca che portò alla pubblicazione di 10 testi esegetici (27). Per gli altri due gruppi di opere l'organizzazione fu più facile per-

---

rem Sanctitas Vestra in S. Bonaventura doctore ornando materiam habet, quam in S. Thoma Pius Quintus. Etenim tali ambo extiterunt, ambo non procul ab Urbe nati: Aquini Thomas, Balneoregii Bonaventura, eodem tempore vixere ambo, casti ambo, novis Ordinibus ambo addicti, eodem studiorum genere floruerunt ambo, Scholastici ambo, scholasticorumque principes, ambo sancti, et inter sanctos relati, Angelicus ille, hic Seraphicus. Angelicus ille, quod angelicis fuit moribus, quodque suis scriptis vera semper annunciat; Seraphicus hic, quod virtutis fideique ardore Seraphinos vere imitatus est quodque suis in scriptis amorem quendam ardentissimum ac vere seraphicum in Deum Deique Ecclesiam praesefert semper; uno tantum maior noster, quod Episcopali dignitate Cardinalitioque honore insignitus fuit" (p. XII non numerata).

(24) *Divi Thomae Aquinatis doctoris angelici ordinis Fratrum Praedicatorum opera omnia gratiis privilegiisque Pii V. Pont. Max. typis excusa*, Romae MDLXX, conosciuta come l'*edizione Piana*. Per una panoramica della storia successiva dell'*Opera omnia* di Tommaso cf. L.-J. BATAILLON, *Le edizioni di Opera omnia degli scolastici e l'edizione Leonina*, in *Gli studi di filosofia medievale fra Otto e Novecento. Contributo a un bilancio storiografico. Atti del convegno internazionale Roma 21-23 settembre 1989* (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 179), Roma 1991, 141-154.

(25) *Sancti Bonaventurae ex ordine Minorum S.R.E. Episcopi Card. Albanen. eximii Ecclesiae doctoris Opera Sixti V. Pont. Max. iussu diligentissime emendata, libris eius multis undique acquisitis aucta*, Romae, ex typographia vaticana, MDLXXXVIII.

(26) Per opera del tipografo veneziano Francesco Salviano nel 1524 l'*Expositio in Evangelium Lucae* e poi nel 1574 in uno stesso volume: *Expositio in librum Sapientiae* e *Expositio in Lamentationes Jeremiae*.

(27) Vol I: *Principium Sacrae Scripturae; Illuminationes Ecclesiae, seu expositio in Hexaëmeron; Expositio in psalterium; Expositio in Ecclesiasten;*

ché nel III volume si raccolsero le tre serie di *Sermones* e nel IV e V il *Commentarius in quatuor libros Sententiarum*, testi già in precedenza spesso stampati (28).

Riguardo invece alla scelta degli opuscoli il lavoro degli editori ebbe nei due tomi stampati a Venezia nel 1565 un importante punto di riferimento. Nei due ultimi tomi dell'edizione vaticana vennero infatti ripresi praticamente tutti gli opuscoli dell'edizione precedente, a cui si aggiungevano però anche nuovi testi riconosciuti come bonaventuriani. La novità sostanziale apportata dall'edizione vaticana fu di raggruppare i 75 opuscoli bonaventuriani in quattro generi letterari, corrispondenti ad altrettante *Partes*: nel tomo VI furono collocati innanzitutto 12 opuscoli che potremmo definire teologici, seguiti da 15 opere devozionali incentrate sulla passione di Cristo e su Maria; il tomo VII è aperto con 22 testi ascetici e spirituali, ai quali fanno seguito 21 testi di carattere francescano o riguardanti la vita religiosa; il volume è chiuso con una *Appendix* di 5 opere ritenute di incerta paternità bonaventuriana (29). Nella loro globalità 94 furono le opere riunite nei sette volumi dell'edizione vaticana.

Nell'introduzione generale ai sette volumi non vengono esposti i criteri generali che avrebbero guidato la scelta delle opere di Bonaventura. La questione dell'autenticità delle opere bonaventuriane non sembra essere per gli editori una domanda urgente, né di conseguenza vi era il problema di un metodo critico per la valutazione della paternità bonaventuriana dei testi. La conferma di questa impressione è in qualche modo data dalle parole che chiudono l'introduzione all'edizione:

Opuscula enim sunt multa, expositiones complures, sermones etiam plurimi, aliaque eiusmodi lucubrationum opera, quae in veteribus, vel bibliothecis, vel tabulariis diu occultata, hactenus latuerunt. Et porro omnia suis quaeque tomis, ordine digesta Deo bene iuvante, ex hac Typographia vaticana extabunt (30).

---

*Expositio in Sapientiam; Expositio in Lamentationes Hieremiae prophetae; Vol. II: Expositio in Cap. VI s. Matthaei; In Evangelium Lucae; In Ioannem; Collationes in Ioannem.*

(28) Per i *Commentaria in libros Sententiarum* si ebbe una prima stampa già nel 1477 a Treviso e nello stesso anno a Venezia. Di qualche anno più tardi, nel 1479, fu la pubblicazione dei *Sermones*.

(29) *Summa de essentia; De sex alis Cherubim; De modo confitendi; Mystica Theologia; Compendium Theologiae.*

(30) *Opera omnia* (vaticana), I, 42

Si può dire che il criterio implicito adottato nella compilazione dell'*Opera omnia* sia stato quello del riunire e ordinare quanto già circolava in stampa o nei manoscritti con attribuzione a Bonaventura, così da poter avere tutto questo materiale in un'unica edizione che mostrasse la sapienza e la santità del dottore francescano.

L'edizione vaticana venne quasi subito riprodotta in due successive edizioni, la prima nel 1609 a Maganza e la seconda nel 1678 a Lione; in entrambi i casi vennero stampati integralmente e senza nessun cambiamento di rilievo i sette volumi dell'edizione di Roma. La questione critica delle opere bonaventuriane non era ancora emersa in modo preciso e urgente.

#### 4. La lunga discussione dei secoli XVII-XVIII in "preparazione" di una edizione critica

##### *Luca Wadding*

La prima volta che verrà posta la domanda sull'autenticità dei testi bonaventuriani sarà dopo la metà del XVII secolo, ad opera di Luca Wadding, un francescano ricolto che nel 1655 pubblicò il primo catalogo degli scrittori Francescani, nel quale, come era ovvio, dedicò ampio spazio alle opere del dottore francescano (31). In particolare lo studioso belga, dopo aver presentato l'organizzazione dell'*Opera omnia* vaticana ed elencati, mediante ordini diversi, i vari titoli bonaventuriani ivi presenti, volle affrontare un doppio versante della questione critica bonaventuriana. Innanzitutto indicò le carenze dell'edizione vaticana, elencando una serie di 14 testi attribuiti a Bonaventura in alcuni manoscritti della Biblioteca vaticana e del convento di Assisi, sfuggiti ai curatori dell'edizione, che sarebbero dovuti essere inseriti tra le opere autentiche di Bonaventura (32). In secondo luogo

---

(31) LUCAS WADDINGUS, *Scriptores Ordinis Minorum quibus accessit syllabus illorum qui ex eodem ordine pro fide Christi fortiter occubuerunt*, I-III vol., Romae 1906, 45-58.

(32) Cf. *ivi*, 49b. I titoli elencati da Wadding denotano diverse tematiche: testi di tipo filosofico (*Summa Grammaticae speculative*, *Tractatus logicae de signis universalibus*; *Quaestiones super libros de Generatione*; *Quaestiones super 4. Lib. Topicorum*; *Quaestiones super libro Metheororum*) e di tipo scritturistico (*Postillae in Cantica Canticorum*; *Metrum in eadem Cantica*; *Tractatus super illa verbi psalmi 45*; *Tractatus in cap. 5 Ezechielis*; *In cap. 10 eiusdem*; *In cap. 4 Apocalypsis*; *In cap. 5 eiusdem*; *In universam Apocalypsim Commentaria*) e infine di tipo teologico e mistico (*Verbum abbreviatum*; *De corpore et sanguine Christi*).

go avanzò dei dubbi sull'autenticità di 10 opuscoli presenti nell'*Opera omnia* (33), proponendo una serie di argomenti critici – tra i quali l'analisi di alcuni manoscritti – che ne evidenziavano la loro problematicità e davano la possibilità di una loro nuova e definitiva attribuzione ad altri autori. Con le sue notazioni Wadding non aveva soltanto messo in evidenza la presenza di un problema critico riguardo ai testi bonaventuriani, ma anche indicato implicitamente un metodo per riesaminare le opere, e cioè l'utilizzo dei manoscritti quali fonti principali per un nuovo esame critico. Tuttavia a leggere le sue pagine ci si rende conto che non vi era in lui ancora una chiarezza metodologica, il Wadding aveva intuito qualche problema critico e la direzione per una possibile soluzione, ma non era giunto ancora ad una sua sistematica proposta e applicazione. Forse avrebbe affinato gli strumenti ermeneutici se avesse potuto realizzare il suo progetto, già ventilato nel suo *Scriptores*, di mettere mano ad una nuova edizione nella quale vagliare e riordinare le opere bonaventuriane (34), ma la morte, sopraggiunta nel 1635, bloccò i suoi ambiziosi piani.

### Casimiro Oudino

La questione critica dei testi bonaventuriani dormirà sonni tranquilli per più di un cinquantennio, per essere ridestata in forma improvvisa e violenta nel 1722 dal frate premostratense, poi passato tra le file dei protestanti, Casimiro Oudino. Nel suo *Commentarius de scriptoribus ecclesiasticis* (35) lo studioso riesa-

---

(33) Cf. *ivi*, 54-58: *De alphabeto monachorum; De octo collationibus; De speculo disciplinae; De profectu religiosorum; De institutione novitiorum; De summa essentiae; De sex alis cherubim; De modo confitendi; De mystica theologia; De compendio theologiae veritatis.*

(34) "Quid de singulis praecitatis operibus iudicemus, ad initium *uniuscuiusque* in nova, quam molimur, editione praefigemus" (*ivi*, 50a), e altrettanto alla fine della sua disamina: "Haec habuimus nunc dicenda de operibus S. Bonaventurae hactenus impressis; in nova editione, quam molimur omnium operum, plura adijciemus, ad singula sua praefigentes argumenta, et censuras" (*ivi*, 58a).

(35) CASIMIRO OUDINI, *Commentarius de Scriptoribus ecclesiae antiquis illorumque scriptis tam impressis quam manuscriptis adhuc extantibus in celebrioribus Europae bibliothecis a Bellarmino, Possevino, Philippo Labbeo, Guilelmo Caveo, Ludovico Ellia Du Pin et aliis omissis, ad annum MCCCCCLX vel ad artem typographicam inventam cum multis dissertationibus, in quibus insigniorum ecclesiae auctorum opuscula atque alia argumenta notabiliora accurate et prolixè examinantur*, t. I-III, Lipsiae 1722.

minò, con un forte senso critico, l'ampia attribuzione di opere che era stata fatta sia a Tommaso che a Bonaventura nelle rispettive edizioni vaticane (36). Anche se Wadding si era in qualche modo già confrontato con la questione dell'attribuzione delle opere bonaventuriane, il primo tuttavia ad aver avvertito con chiarezza e precisione il bisogno di un metodo ermeneutico per poter risolvere la domanda sulla paternità delle opere è sicuramente Oudino, che prima di analizzare le opere del dottore francescano dedica un paragrafo proprio alla questione metodologica: *De mediis seu modis cognoscendi opera et opuscula sancti Bonaventura legitima* (37). La prima considerazione fatta dallo studioso belga riguarda l'insufficienza delle testimonianze che vengono dalla tradizione precedente alla stampa dell'edizione vaticana: gli autori antichi, quelli cronologicamente vicini a Bonaventura, quali Salimbene da Parma, Enrico Gandavense e Bartolomeo di Pisa attribuiscono a Bonaventura un numero troppo limitato di opere, mentre gli autori successivi, in particolare Tritemio e Mariano da Firenze, ambedue attivi alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo, pur fornendo un numero molto ampio di opere, non possono essere considerati attendibili vista la loro lontananza cronologica da Bonaventura. Dunque, basare la questione della paternità delle opere partendo solo dalla tradizione sarebbe del tutto insufficiente e fuorviante. Di qui il bisogno di trovare un metodo di indagine indipendente dalla tradizione, mediante il quale si possa con certezza distinguere tra le opere certe, dubbie e quelle illegittime (38).

Il metodo proposto da Oudino si basa sulla convergenza di due osservazioni: da una parte la testimonianza della tradizione e dall'altra la critica interna – espressione non usata da Oudino, ma è di essa che si tratta – che deve confermare o ribaltare quanto tramandato. Delle varie opere occorre, cioè, verificare se la lingua e il contenuto si accordano con lo stile e il pensiero di Bonaventura (39). E tale esame è possibile prendendo a mo-

---

(36) I due autori sono trattati nel vol. III, rispettivamente alle colonne 254-373, 373-441.

(37) *Ivi*, col. 391-392.

(38) "Cum itaque iuxta recensionem veterum, paucissima sint quae Sancti huius Doctoris esse debeant, alia inquirenda est via illorum *agnoscendorum*, qua supposititia ab indubiis, istaque ab incertis distinguantur" (*ivi*, 391).

(39) "Horum autem Opusculorum triplex genus est, nam alia *certa* vel per veterum testimonium, vel per constantiam et uniformitatem veri Sancti

dello alcuni scritti sicuri del dottore francescano, quali il *Breviloquium*, l'*Itinerarium mentis in Deum*, la *Legenda sancti Francisci* e anche *Opusculorum omnium contra Guillelmum de Sancto Amore*, *Gerardum de Abbatisvilla*. Grazie alla loro attenta lettura infatti:

agnovi methodum Seraphici Doctoris, neque plane elegantem, neque omnino neglectam esse, sed media quamdam inter elegantiam et negligentiam incedentem via, cuius tamen aliquando phrases ad deiectionem tendant, more Scholasticorum huius temporis. Quoad ingenium, cognovi illum grave et virile, ac nullatenus infans aut Monachale vel simplex, omnem in expressionibus barbariem ac nugacitatem vitans. Qua ex impressione, accinxi me ad discussionem Operum atque Opusculorum sub illius nomine circumlatorum quam nullus hucusque egressus est (40).

Il metodo critico proposto da Oudino e applicato alle opere pubblicate dall'edizione vaticana, esaminate secondo l'ordine ivi stampate, diventa nelle sue mani come una scure che si abbatté sul folto bosco dei testi bonaventuriani: delle 94 opere vaticane per Oudino solo 29 erano le opere certe di Bonaventura, 4 probabili, mentre delle altre: 9 erano da considerarsi dubbie, 3 incerte e ben 49 spurie.

### *L'edizione veneta*

Sotto la spinta della discussione apertasi sul problema critico dei testi bonaventuriani due frati dell'osservanza vollero riprendere in mano i testi di Bonaventura per organizzare una quarta edizione dell'*Opera omnia*, impresa che venne alla luce a Venezia nel 1751 (41). Chiaro e preciso è l'intento dei due curatori di confrontarsi e rispondere a quanto avanzato da Oudino, il

---

Bonaventurae styli atque ingenii; alia *incerta*, tum quia neque ab antiquis habent testimonium, neque tamen ita ob stylo et methodo aliena sunt, ut proiici omnino tanquam spuria mereantur; alia denique *indigna* prorsus, tam ob veterum oblivionem, quam ob causas alias postmodum exprimendas, ob styli nemque barbariem omnino S. Bonaventura indignam, vel ob expressiones quasdam pueriles, hominibus et ingeniis etiam trivialibus horridas" (*ivi*, 391-392).

(40) *Ivi*, 392.

(41) *Sancti Bonaventurae ex Ordine Minorum opera Sixti V. Pont. Max. jussu diligentissime emendata*, Venetiis 1751.

quale "malum animum ad scripta Bonaventurae tulit" (42). Occorreva cioè procedere ad una nuova valutazione critica dei testi, così da poter superare il grave imbarazzo che nasceva dalle argomentazioni di Oudino. Nell'ampia introduzione (43) i curatori stabiliscono in pratica due criteri generali sui quali fondare la loro indagine: innanzitutto una lettura interna dei testi (critica interna) dalla quale verificare la presenza in essi dello spirito e della dottrina di Bonaventura (44), e poi una conferma esterna trovata nei testimoni antichi sia delle edizioni che dei manoscritti (45). È chiaro che nei due principi ermeneutici gli editori veneziani riprendevano quanto già proposto da Oudino. L'applicazione dei due criteri di indagine alle 94 opere bonaventuriane dell'edizione vaticana, esaminate in base ai tre raggruppamenti proposti da Oudino, cioè le opere certe, dubbie e spurie, conducono ad una radicale rilettura del materiale bonaventuriano. Nel primo blocco riguardante *De veris atque legitimis Scriptis* sono poste soltanto 29 opere (46), riguardo invece a *De incertis S. Bonaventurae Scriptis* sono elencati 15 titoli; il numero più grande di testi bonaventuriani sono collocati tra quelle *De suppositis* che ammontano a 46 opere (47); chiude la disamina una breve *appendix* in cui si riprende quanto avanzato da Wadding circa la presenza di una serie di opere, probabilmente autentiche di bonaventuriane, ignorate dall'edizione vaticana (48). Ed è all'interno di questi tre blocchi che saranno distribuite le varie opere nei 13 volumi dell'edizione: vol. I-V *continens opera vera et legitima*, vol. VI *continens opera dubia atque incerta*, vol. VII-XIII *continens opera supposititia atque illegitima*.

Nella lettura, tuttavia, di queste pagine introduttive, in cui gli editori tentano di applicare i loro criteri ermeneutici per il

(42) *Ivi*, tom. I, 47.

(43) Cf. *ivi*, 45-53.

(44) "Atquae hae notae sunt optimae, quibuscum germanam S. Doctoris mentem dignoscere possimus: quae si desint, supposita erunt Bonaventurae Opuscula. Hinc a suspitione falsitatis procul erunt ea quorum *doctrina inflammat affectum et erudit intellectum, redicit et unit ad Deum per amorem extaticum*; illa vero supposititia habenda erunt, quorum doctrina *divaricat et dispergit intellectum per praecisiones, prioritates et posterioritates et signa et contingentia*" (*ivi* 47)

(45) Cf. *ivi*, 51.

(46) Cf. *ivi*, 57-93.

(47) Cf. *ivi*, 94-136.

(48) Cf. *ivi*, 137-140.

vaglio dei vari testi, si nota un certo divario tra le intenzioni e le realizzazioni; in particolare emerge una forte insufficienza riguardo alle testimonianze manoscritte, riportate in relativamente pochi casi, mentre grande valore è dato alle testimonianze esterne, quelle offerte dagli autori e dalle edizioni antiche. Ne consegue una proposta ancora insufficiente per giungere ad una sicura attribuzione dei testi bonaventuriani. In particolare si ha l'impressione che gli editori veneziani più che da precisi criteri ermeneutici, furono guidati dalla preoccupazione di conformarsi o avvicinarsi ai risultati di Oudino, il quale, sebbene criticato per il cattivo animo con cui si avvicinò a Bonaventura, costituiva forse il modello ideale a cui inconsciamente si volevano conformare. E tanta è stata la sequela del maestro/nemico da giungere spesso a risultati simili.

### *Giovanni Giacinto Sbaraglia*

Forse in contemporanea con la pubblicazione dell'edizione veneta, il frate conventuale Giovanni Giacinto Sbaraglia aveva iniziato a lavorare su di un supplemento alla raccolta stilata da Wadding sugli scrittori francescani, ricerca che sarà però pubblicata soltanto nel 1806, cioè 44 anni dopo la morte dell'autore (49). Come aveva già fatto Wadding, anche Sbaraglia si sofferma a lungo sulle opere di Bonaventura (50), avanzando una nuova proposta critica, molto più articolata del Wadding e anche diversa da quella fatta dall'edizione dell'*Opera omnia* del 1751, giungendo a questi risultati: 48 testi sono riconosciuti come autentici, 8 testi dubbi e i restanti 35 spuri o falsi; ad essi egli aggiunge anche una quarta parte riguardante *De amissis et in editione vaticana omissis* dove sono radunati 21 opuscoli.

L'esame di verifica svolto dallo studioso ricalca quanto fatto nell'edizione di Venezia: metodologicamente grande spazio viene dato alle testimonianze esterne, tra di esse sono inserite anche le testimonianze manoscritte, - non sempre però riportate per tutti i testi - che tuttavia si presentano ancora molto limitate e parziali. A questo criterio ermeneutico si aggiunge anche lo strumento della critica interna, la cui correttezza metodologica però

---

(49) *Supplementum et castigatio ad scriptores trium Ordinum s. Francisci a Waddingo aliisque descriptos*, Romae 1806.

(50) Cf. *ivi*, 142b-172b.

suscita a volte qualche perplessità, mancando ancora un serio confronto linguistico e contenutistico tra le varie opere.

### *Benedetto Bonelli*

In questo dibattito sviluppatosi nel XVIII secolo un posto di grande rilievo è occupato dal frate riformato Benedetto Bonelli da Cavalesio, che rappresenta la proposta più sistematica di esame critico delle opere bonaventuriane in vista di una nuova edizione dell'*Opera omnia*. Il titolo dato al suo ampio volume, pubblicato a Bassano nel 1772, rivela subito l'intento editoriale che muoveva il francescano da Cavalesio: *Prodromus ad opera omnia S. Bonaventurae*.

Gli obbiettivi principali che animarono il suo lavoro sono esposti sinteticamente nella lettera dedicatoria del volume, indirizzata al generale dell'Ordine Pietro Ioannezio da Molina. Una delle esigenze fondamentali che muoveva il lavoro di Benedetto era il superamento dell'interpretazione "artis criticae, quae minus aequam, ne iniquam dixerim, in ea, quae Seraphici nomine circumferuntur Opera et Opuscula censuram distrinxit" (51). Non è difficile capire che qui il Bonelli stia alludendo ad Oudino, impressione confermata dalla nota (a) posta a piè di pagina e ribadita al punto IV della prefazione, quando il frate riformato rimprovera agli editori veneziani di aver acconsentito "intemperantiori arti criticae Casimiri Oudini in plerisque plus equo" (52). In questo contesto si colloca il secondo importante obbiettivo: portare a termine il progetto di Wadding di preparare una nuova edizione dei testi bonaventuriani, secondo quanto anche stavano facendo in quel tempo i padri predicatori per le opere di Tommaso (53). Secondo le intenzioni di Bonelli una tale impresa

---

(51) *Prodromus*, V [pag. non numerata].

(52) *Ivi*, X.

(53) Sempre rivolgendosi al padre generale così scrive il Bonelli: "Neque enim latere te potuit, quod nemo unus qui aliquid sapiat, ignorat, quantum viris eruditissimis in votis fuerit, ut quod circa novam Bonaventurianorum Operum Editionem Cl. P. Lucas Vvaddingus excogitaverat, sed morte praereptus infectum reliquerat, alius ex eodem Ordine succenturiatus impleret, quodve inclitus Praedicatorum Ordo novissimis hisce temporibus editis voluminibus Doctoris Angelici egregie perfecit, idipsum Minorum Ordo aureis Seraphici nostri Doctoris edendis Scriptis efficere conaretur" (*ivi*, VI-VII). Forse Bonelli sta alludendo ai 28 volumi dell'edizione veneta del 1745 realizzata ad opera del domenicano Bernardo de Rossi (De Rubeis) (cf. L.-J. BATAILLON, *Le edizioni di Opera omnia degli scolastici*, 144).

avrebbe ridato centralità e importanza alla dottrina bonaventuriana, allontanata e marginalizzata nei centri di studio francescani, e avrebbe offerto nuovo spirito bonaventuriano e vitalità alle varie discipline teologiche (54).

Le ampie e fitte 775 pagine del *Prodromus*, suddivise in otto libri, rivelano molto chiaramente la quantità dell'impegno profuso dal Bonelli nell'offrire una solida base critica al progetto di una nuova edizione dei testi bonaventuriani. Dopo aver illustrato sia la vita che la dottrina di Bonaventura (libro I e II), e aver descritto lo *status quaestionis* delle attribuzioni e le posizioni dei vari critici, in particolare quella di Oudino (libr. III: *Animadversiones circa scripta sancti Bonaventurae*), il frate riformato di Cavalesio intuisce chiaramente l'importanza di stabilire un metodo dettagliato per un'efficace valutazione delle opere di Bonaventura. L'intero IV libro è così dedicato ai *Canones pro rite formando iudicio circa eadem scripta Sancti Bonaventurae* (55), dove sono presentati 24 principi ermeneutici, la cui applicazione avrebbe fatto evitare gli scogli nei quali era incappato Oudino e dato la possibilità di ristabilire la paternità di molti testi da lui negati. Senza voler descrivere nel dettaglio i 24 principi, limitiamoci ad accennare ad alcuni blocchi ermeneutici. Il primo ri-

---

(54) "In quo quidem, ni mei vitium obfuerit, aut imperitia, immortales Tibi referet gratias Minoriticum Institutum, quod ab usu in eius Scholis fere intermisso ac prope obsoleto restitueris vere Seraphicam Bonaventurae Doctrinam, quae dignitatem, splendorem, amplitudinem, salutare fructus, uberrimasque utilitates Reipublicae Christianae sit allatura. Quandoquidem per eam discant Artium Lectores ad Theologiam easdem reducere, Poetae sacra pangere, a visibilibus Philosophi ad invisibilia conscendere, Morum Magistri probatiora et tutiora sectari; Theologi quoque solidiora tradere, orthodoxa Polemici dogmata propugnare, veram Mystici viam ad sapientiam tenere, Ascetae divina contemplari, Historici ad coevos recurrere, sacrarum Literarum Interpretes ad penitiora earum sensa pervadere, sancti Evangelii Praecones animarum luca quaerere absque vanis verborum phaleris, nec umbras falsae gloriae consecrari" (*Prodromus*, VII). Un ruolo particolare alla dottrina bonaventuriana quale base della propria cultura teologica era stato dato dai cappuccini, la cui riforma aveva fatto fin dall'inizio di Bonaventura il maestro delle loro scuole, per usare l'espressione usata da C. BÉRUBÉ, *Les capucins à l'école de Saint Bonaventure*, in *Coll. Franc.* 44 (1974) 275-330. Una presentazione recente del sodalizio stretto dai cappuccini con il dottore francescano è proposta da C. CARGNONI, *Cultura bonaventuriana nei cappuccini tra '500 e '600*, in *Bartolomeo Barbieri da Castelvetro. Un cappuccino alla scuola di San Bonaventura*, a cura di A. MAGGIOLI e P. MARANESI (Bibliotheca seraphico-capuccina, 55), Roma 1998, 81-122.

(55) Cf. *Prodromus*, 185-212.

guarda l'utilizzo dei nomenclatori antichi dal cui confronto si può ricavare un nucleo sicuro di opere bonaventuriane (can. I-IV). Ad essi si affiancano anche le edizioni antiche che offrono ulteriori informazioni per una più accurata distinzione tra opere certe, dubbie e spurie (can. XI-XV). Inoltre occorre mettere in campo un terzo strumento, rappresentato dalla critica interna che, secondo la regola già proposta da Oudino, dovrà confermare i risultati, verificando la consonanza dottrinale e di stile di ogni testo con le opere certe di Bonaventura (can. X). Un ampio spazio, in fine, è dato da Bonelli all'utilizzo dei manoscritti, riconosciuti come testimoni privilegiati per risalire alla paternità delle opere (can. XVI-XXIII), tuttavia anche nei loro confronti occorre avere dei criteri efficaci per vagliare la loro attendibilità e soprattutto la loro antichità, operazione possibile solo utilizzando le regole fornite dalla scienza paligrafica che in quegli anni stava muovendo i primi passi di vita (56). Si può dunque concludere che con p. Benedetto da Cavalesio giunge alla sua maturità il problema metodologico della lettura critica dei testi di Bonaventura, i cui risultati saranno tanto più sicuri quanto più efficaci saranno i metodi ermeneutici adottati. In particolare il Bonelli, oltre a rendere più fitta la griglia critica e acuminati gli strumenti, stabilisce una specie di utilizzo sincronico e incrociato di diversi approcci, tra i quali campeggiano per la prima volta i manoscritti.

Nei successivi tre libri del *Prodromus* lo studioso procede alla raccolta sistematica delle informazioni sui testi bonaventuriani che vengono dai tre ambiti di fonti storiche analizzate nei 24 canoni: gli elenchi delle opere di Bonaventura proposti dai nomenclatori antichi (lib. V: *Indiculi et Catalogi Operum Sancti Bonaventurae, notis illustrati*), i testi bonaventuriani stampati (lib. VI: *Editiones Operum sancti Bonaventurae, generales et singulares*) e quelli a lui attribuiti nei manoscritti reperiti nelle varie biblioteche europee (lib. VII: *Codices manuscripti continentis Opera Sancti Bonaventurae, aut ceteroquin eidem tributa, qui inventi sunt*).

---

(56) Interessante in particolare il can. XXIII dove il Bonelli offre delle regole paleografiche per stabilire la datazione dei vari manoscritti, un metodo centrato sul modo di scrivere la "i", citando espressamente la principale letteratura paligrafica del tempo, iniziando dal fondatore di questa scienza, il benedettino francese Giovanni Mabillon che nel 1707 pubblica *De re diplomatica* (cf. *ivi*, 209-210).

L'analisi e l'incrocio ermeneutico di questi dati sono effettuati nell'ultimo libro: *Examen ac iudicium operum omnium Sancti Bonaventurae*. Prendendo in esame non solo i 94 testi pubblicati dall'edizione vaticana, ma anche altri presenti nelle edizioni precedenti, e organizzando il loro studio secondo il genere letterario di appartenenza, cioè testi teologici, ascetici, liturgici, minoritici, scritturistici, epistolari, poetici e omiletici, lo studioso francescano distingue quattro gruppi di opere, secondo la successione già adottata dagli editori veneti e da Sbaraglia: *De veris seu virisimilioribus* dove elenca 72 opere; *De incertis et dubiis* ai quali appartengono 6 opere più alcuni sermoni; *De suppositiis* il cui elenco raggiunge i 28 titoli; l'ultima parte è dedicata a *De ineditis* cioè ai 20 testi bonaventuriani sfuggiti all'edizione vaticana ma che dovrebbero essere considerati autentici.

Negli anni che seguirono, Bonelli, pur non avendo potuto realizzare il suo progetto di una nuova edizione bonaventuriana, diede alle stampe tre volumi (57) dove riuni 45 opuscoli bonaventuriani assenti nell'edizione vaticana (58). Con i tre tomi si restituiva al Dottore francescano, come afferma il Bonelli stesso nella lettera dedicatoria al papa Clemente XIV, quanto gli era stato sottratto da giudizi critici troppo affrettati e severi o dalla non conoscenza dei manoscritti nascosti nelle biblioteche. L'alto numero di testi autentici attribuiti a Bonaventura dallo studioso di

---

(57) *Sancti Bonaventurae ex Ordine Minorum S.R.E. Episcopi cardinalis Albanensis operum Sixti V Pont. Max. D. Ord. Jussu editorum Supplementum in tria Volumina distributum*, Tridenti 1772.

(58) I vol.: *De agiographis: Commentariolum de Plantatione Paradisi; Tractatus de studio divinarum literarum; Expositio in Canticum canticorum; Tractatus de sacra Scriptura mysterio; Tractatus de sacrae Scripturae materia; Sermo de seminante; Commentarius in Evangelium Joannis.*

II vol.: *Commentarius in Apocalypsin; Commentariolum singulare in cap. 4 de Apocal.; Brevis alius Commentarius in cap. 5 de Apocal.*

III vol.: *De vite mystica: Arbores de vitiis et virtutibus; De humilitate; De tribus virtutibus; Orationes diversae; Paraphrasis ascetica Dominicae orationis; Expositio eiusdem brevior; Meditatio super salutatione angelica; Meditatio sive de Regimine animae; De silentio ad quamdam sanctimoniam; Ordinarium vitae religiosae; Mandata cuidam fratri iuveni tradita; Cautelae ad castitatem servandam; De humano iudicio; De decem preceptis.*

Ars concionali: *Sermones de septem donis Spiritus sancti; Sermones de laude melliflui nominis d.n.J.C.; Sermones de diversis; Sermones de Eucharistia; Sermones singularis de corpore Christi.*

De minoriticis: *Legenda s. Clarae; Lectiones in festa s. Clarae; Legenda minor; Lectiones de canonizatione et translatione eius; Epistolae; Rhythmica et leonina carmina.*

Cavalesio costituiscono una chiara conferma delle sue intenzioni generali di ribaltare le conclusioni di Oudino, le quali, a loro volta, avevano influenzato la revisione fatta dall'edizione di Venezia. Ad una forte limitazione delle opere autentiche, Bonelli risponde con una proposta che non solo ampliava i numeri delle opere da attribuita a Bonaventura dai precedenti studiosi, ma si avvicina di molto alla prima edizione vaticana.

### *Un esempio di critica testuale: l'Hexaëmeron*

Indubbiamente il lavoro del Bonelli costituiva una base importante per un'ipotesi di riedizione dell'*Opera omnia*, lo studioso infatti aveva offerto sia un più articolato e accurato metodo critico, sia, soprattutto, un'enorme quantità di informazioni sulle opere di Bonaventura. Tuttavia occorre concludere che il livello raggiunto non era ancora sufficiente per procedere ad una fruttuosa e sicura rilettura critica dei testi bonaventuriani. Un esempio particolarmente illuminante a tal proposito può essere considerato il lavoro ermeneutico svolto sulla serie di collazioni *Illuminationes Ecclesiae* o conosciute anche come *Expositio in Hexaëmeron*.

Il primo ad aver affrontato la questione critica delle *Luminaria Ecclesiae* fu Oudino il quale in quattro ampie colonne negò la loro autenticità bonaventuriana (59). Muovendo infatti dall'esame linguistico del testo aveva riscontrato diverse espressioni non consone allo stile e all'ingegno di Bonaventura. Così, ad esempio, nei primi numeri della II collazione vi erano per Oudino due espressioni sospette, la prima "trifurcatur", verbo "ad barbariem scriptoris probandam" (60), la seconda è l'affermazione "Peccatum est arbor" non degna di Bonaventura (61); e sempre

---

(59) Cf. OUDINUS, *Commentarius*, III, 394-397.

(60) *Ivi*, 394.

(61) In questo contesto emerge la parte debole del metodo critico di Oudino e degli autori successivi, costituita dalla mancanza del confronto critico con i manoscritti; infatti i numeri da cui sono tratte le espressioni incriminate appartengono ad una aggiunta fatta dal manoscritto di Monaco di Baviera, Stadtsbibl. Ms 31, che apre la II collazione aggiungendo la I collazione del *De septem donis Spiritus sancti*. Il manoscritto, usato dalle prime edizioni a stampa e poi assunto dall'edizione vaticana (cf. P. MARANESI, *Bonaventura of Bagnoregio: a Transcription of the Third Collation of the Hexaëmeron*, 47-48), avrebbe mostrato la sua natura composita soltanto attraverso un confronto con gli altri manoscritti della stessa opera.

nella II collazione Oudino vi intravede uno stile barbaro quando si parla delle quattro forme della sapienza, cioè della sapienza uniforme, multiforme, settiforme e nulliforme. In tutti questi passaggi e nei suoi contenuti il critico belga intravede una forte consonanza dell'*Hexaëmeron* con l'opuscolo *Principium sacrae Scripturae*, anch'esso falsamente attribuito a Bonaventura. La conclusione a cui giunge l'analisi di Oudino è senza appello: "*quisquis igitur vellet omnes divisiones insulas atque barbaras voces, scriptore mediocri indignas colligere, haberet hoc ferme Opus integrum verbotenus transcribendum*" (62). Queste conclusioni di critica interna non sono messe in forse dal racconto di Wadding che parla di una predicazione di Bonaventura sull'*Hexaëmeron* a Parigi quando vennero ad annunciargli la sua nomina a Cardinale: secondo Oudino i racconti di Wadding sono troppo posteriori, e troppo inficiati dal desiderio di esaltare l'Ordine con fatti meravigliosi (63). Né è storicamente credibile la notazione finale posta dal riportatore che afferma di aver riportato "veloci manu" quanto udito dalla bocca di Bonaventura durante le 22 conferenze e averlo poi completato con l'aiuto della memoria (64), secondo Oudino bastano queste affermazioni a negare la veridicità bonaventuriana del testo: "O fortunam memoriam! O felix inventum! Ad absurdissima etiam quaeque Opuscula sancto bonaventurae adscribenda, credunt Minoritae Franciscanis suis ita affirmantibus, viri graves non item" (65).

Confermando il giudizio di testo spurio dato da Oudino, gli editori Veneti limitano la loro analisi a poche righe proponendo solo due motivazioni. La prima è assunta chiaramente da Oudino, quando riprendono il verbo "trifurcatur", parola araba indegna delle qualità scritte possedute dagli autori del XIII secolo (66). La seconda muove da una considerazione cronologia,

(62) *Commentarius*, 395.

(63) Cf. *Ivi*, 396 dove con un giudizio molto forte viene detto: "Sed ista [che sono raccontate da Wadding] ex relatu Franciscanorum modernorum, quorum quam incertae fidei traditiones eiusmodi Monachales sunt, nullus iam nescit. Avidi rerum stupendarum Monachi, quas quotidie fingunt in gratiam suorum Ordinum et confratrum: verum ut illis fides haberetur, debebant haec stupenda probare per idoneos testes, omni exceptione maiores, id quod in his allegatis non praestitit Wadingus".

(64) Il famoso testo è stato riportato anche dall'edizione di Quaracchi, che lo ha posto come "additamentum" alla fine delle 23 collazioni.

(65) *Ivi*, 397.

(66) Cf. *S. Bonaventura opera omnia*, vol. I, 105.

infatti sia l'*additamentum*, posto alla fine delle collazioni, sia Wadding datano le collazioni nel 1273-1274, un periodo nel quale, Bonaventura, eletto cardinale, non avrebbe avuto il tempo per un tale impegno universitario (67).

Lo Sbaraglia, per confermare il giudizio della non autenticità bonaventuriana dell'*Hexaëmeron*, premette ai motivi di critica interna degli argomenti desunti dall'analisi della tradizione manoscritta, un'aggiunta che costituisce sicuramente una novità rispetto alle argomentazioni date dagli autori precedenti. Tre sono i codici citati da Sbaraglia: il primo è di Firenze, dalla biblioteca del convento di Santa Croce, senza titolo e nome dell'autore; altrettanto è per il codice di Assisi anch'esso anonimo; solo il terzo, una volta nella biblioteca di Ferrara ma non più reperibile, parlava di "Illuminationes domini Bonaventurae", secondo quanto riferisce il catalogo della biblioteca, senza precisare di quale testo si trattasse (68). Dal materiale manoscritto, dunque, non vi sarebbe, secondo Sbaraglia, nessun motivo in favore dell'autenticità bonaventuriana dell'opera. Gli argomenti decisivi invece sono trovati nuovamente nella seconda serie di osservazioni, cioè nella critica interna, che spinge lo studioso conventuale a ritenere che "hoc opus a sapientia, prudentia, et morum sanctitate Bonaventurae maxime abesse" (69). I diversi argomenti individuati nel testo, sebbene non ripetano quelli già forniti da Oudino, sono tuttavia in sintonia con il metodo ermeneutico impiegato da questo ultimo. Il primo argomento muove dalla coll. XX al n. 18 dove è detto "Quando Constantinus regnabat, qualis consiliarius fuit Ambrosius": di fronte all'incongruenza storica del testo che fa di Ambrogio, nato nel 339, consigliere di Costantino, morto nel 337, Sbaraglia non può che concludere: "Quis ferret Ecclesiae Doctorem tam Historiae ignarum, ut eum lateret, S. Ambrosium a consiliis Constantini Magni esse non potuisse?" (70). Il secondo argomento è dello stesso tenore: la frase rivelatrice è presa dalla V collazione dove si legge: "Loyci cum suis sophismatibus, et suis falsis propositionibus fecerunt mundum insanire", essa infatti non può essere stata detta da Bonaventura perché il dottore francescano non solo, come Tommaso, si è esercitato in quel-

---

(67) "Per id enim tempus ad altiora evectus fuerat Bonaventura et Cardinalis dignitate ornatus" (*S. Bonaventurae opera omnia*, vol. I, 105).

(68) Cf. SBARAGLIA, *Supplementum ad scriptores*, 156a.

(69) *Ivi*, 156a-b.

(70) *Ivi*, 156b.

l'arte, ma l'ha anche lodata nell'*Itinerarium* (71). Il testo, inoltre, a livello di stile "verbosior est, quam oporteat et quam soleat, deceatque Doctorem gravem et Seraphicum". L'autore dell'opuscolo dunque non può essere Bonaventura, ma un anonimo frate minore, e forse lo stesso che ha composto il *Principium sacrae Scripturae* anch'esso attribuito falsamente al dottore francescano.

Le dieci ampie argomentazioni avanzate da Benedetto Bonelli in favore, invece, dell'autenticità dell'*Hexaëmeron*, presentano un livello di critica interna di maggior spessore ed efficacia di quelle precedenti (72). Di particolare rilievo è l'utilizzo, nei primi tre numeri della sua analisi, del confronto tra parole e concetti chiave dell'*Hexaëmeron* con altri passaggi di opere sicuramente bonaventuriane. Si potrebbe dire che Bonelli adotta in pieno il metodo critico proposto da Oudino riguardo ad un confronto intertestuale tra l'opera in questione e altri opuscoli sicuramente usciti dalla penna di Bonaventura. Nel lavoro critico realizzato per l'esame dell'*Hexaëmeron* Bonelli dimostra una indubbia padronanza delle opere bonaventuriane, dal cui confronto sia linguistico che contenutistico giunge alla conclusione: "Quid multis? In huiusmodi Opere non solum nihil est, quod sanctum Bonaventuram dodeceat, sed multa potius, quae eius aetatem, institutum, ingenium, indolem, eruditionem, et doctrinam praeferrunt" (73).

Nella seconda parte della sua ampia trattazione, cioè ai nn. 4-10, il Bonelli deve affrontare gli argomenti contrari, di genere stilistico, avanzati dai critici precedenti. Interessante notare le due spiegazioni di fondo addotte per superare i vari "barbarismi" e incongruenze presenti nel testo, assunti dagli altri studiosi quali prove della natura spuria dell'*Hexaëmeron*. La prima costituisce una specie di intuizione non sviluppata adeguatamente dal Bonelli: alcune improprietà linguistiche vanno addebitate ai copisti e agli editori: "qui saepe ea, quae verissime scripta sunt, mendosissime transferentur" (74). La constatazione però non sembra essere portata alle estreme conseguenze dallo studioso, spingendolo a ipotizzare una rilettura critica di tutti i testi bonaventuriani. La seconda argomentazione generale poggia sul genere let-

---

(71) Cf. *Ivi*.

(72) Cf. B. BONELLI, *Prodromus*, 624-629.

(73) *Ivi*, 626.

(74) *Ivi*, 627.

terario specifico dell'opera che non è un testo scritto ma predicato da Bonaventura e riportato dai suoi uditori: "Mirum certe non est, si in Reportata, seu ex ore dicentis excepta, huiusmodi menda irrepserint" (75).

Nell'analisi del Bonelli si avverte indubbiamente un apparato strumentale e metodologico più efficace e perfezionato dei precedenti autori, tuttavia ciò che resta ancora insufficiente o addirittura mancante è un impiego sistematico dei manoscritti. L'ampio elenco da lui stilato dei manoscritti bonaventuriani presenti nelle diverse biblioteche non solo italiane ma anche europee (76), non sembra infatti riversarsi e influire in modo determinante nel lavoro critico svolto nell'esame dell'*Hexaëmeron*. Sebbene il Bonelli più volte si confronti con i manoscritti nel rispondere alle varie obiezioni di autenticità, il loro utilizzo è sempre frammentario e mai determinante.

### *Risultati generali*

Ad uno sguardo retrospettivo sul dibattito critico apertosi nel secolo XVIII nei confronti delle opere bonaventuriane, sembrerebbe delinearsi una specie di processo fluttuante nel giudizio sull'autenticità dei testi. All'abbondanza delle opere edite dall'edizione vaticana per onorare il titolo a dottore della Chiesa tributato a San Bonaventura, fa seguito un ripensamento critico che pose in forse la paternità bonaventuriana della maggioranza delle opere. A queste conclusioni si opposero, per movimento inverso, i risultati raggiunti da Bonelli che ribadisce sostanzialmente la validità dell'edizione vaticana.

Per avere una visione d'insieme della situazione alla fine del XVIII secolo sarà utile schematizzare i risultati raggiunti dai quattro autori incontrati nella nostra disamina, e cioè Oudino, gli editori Veneti, Sbaraglia e Bonelli, mettendo in evidenza i punti di accordo e quelli divergenti.

1. *I testi su cui concordano* (n. 41)

a. Testi certi di Bonaventura (n. 21)

Testi esegetici: *Expositio in Sapientia*; *Expositio in Lamentationes Hieremiae prophetae*;

---

(75) *Ivi*, 628-629.

(76) Cf. *ivi*, 369-504.

Testi teologici: *Commentarius in I-IV libros Sententiarum; Breviloquium; Centiloquium; Itinerarium mentis in Deum; De ecclesiastica Hierarchia.*

Testi ascetici: *Lignum vitae; De sex alis Seraphim; Soliloquium; De perfectione vitae ad Sorores.*

Testi francescani: *Legenda S. Francisci; Determinationes quaestionum circa regulam S. Francisci; Quare fratres minores praedicent et confessiones audiant; Libellus apologeticus in eos qui Ordini fratrum Minorum adversantur; De tribus quaestionibus; De paupertate Christi; De sandalis apostolorum; Apologia pauperum; Epistola ad quendam Provinciale Ministerium; Epistola ad Ministros Provinciales et Custodes.*

b. Testi spurii (n. 19)

Testi evangelici: *Expositio in Evan. Ioannis; Collationes in Ioannem.*

Testi teologici: *Dieta Salutis; Summa de essentia et invisibilitate et immensitate Dei; Compendium theologicae veritatis.*

Testi ascetici: *Meditationes vitae Christi; Speculum B.M. Virginis; Officium de compassione B.M. Virginis; Psalterium maius B.M. Virginis; Confessionale; De septem Itineribus aeternitatis; Stimulus amoris; Biblia pauperum; Alphabetum religiosorum; Collationes octo; De profectu religiosorum lib. II; De sex alis Cherubim; De modo confitendi et de puritate conscientiae; Mystica theologia.*

2. I testi su cui discordano (n. 47)

Testi certi solo per Bonelli (n. 20): *Principium S. Scripturae; Hexaëmeron; Compendiosum principium in Libros Sententiarum; Sententiae sententiarum carmine digestae; De quatuor virtutibus cardinalibus; De quinque festivitibus pueri Iesu; Opus contemplationis; Philomena; Carmina super canticum Salve Regina; Laus B.V. Mariae; Psalterium minus B.M. Virginis; De pugna spirituali; De instructione sacerdotis ad se preparandum; Expositio missae; De septem gradibus contemplationis; Exercitia quaedam spiritualia; Fascicularii; Speculum disciplinae ad novitios; De profectu religiosorum lib. I; De institutione novitiorum.*

Testi certi solo per Bonelli e Sbaraglia (n. 17): *De reductione artium ad theologiam; Pharetra; Declaratio terminorum; Officium de passione dominica; Laudismus de sanc-*

*ta cruce; De septem verbis Domini in cruce; Corona B.M. Virginis; Sermones de decem praeceptis; De regimine animae; Formula aurea de gradibus virtutum; Speculum animae; De preparatione ad missam; Collatio de contemptu saeculi; Alphabetum religiosorum incipientium; Regula novitiorum; Remedium defectuum religiosi; De modo confitendi et de puritate conscientiae.*

Testi certi solo per Bonelli, Sbaraglia e Oudino (n. 4): *Expositio in cap. VI s. Matthaei; Expositio in Evan. Lucae; Epistola viginti quinque memorabilium; Expositio in regulam fratrum minorum.*

Testi certi solo per gli editori Veneti (n. 1): *De septem donis Spiritus sancti.*

Testi certi solo per gli editori Veneti e Oudino (n. 2): *Expositio in Psal. 118; De resurrectione a peccato ad gratiam.*

Testi certi solo per gli editori Veneti e Bonelli (n. 1): *Amatorium.*

Testi certi solo per gli editori veneti Oudino e Bonelli (n. 1): *De tribus ternariis peccatorum infamibus.*

Testi certi solo per gli editori Veneti, Sbaraglia e Bonelli (n. 2): *Expositio in Psalterium; Incendium amoris.*

Come si vede, grande è il disaccordo tra gli autori, tanto da risultare che il numero delle opere su cui tutti concordano sono inferiori a quelle su cui dissentono. La sola critica interna del testo, non supportata da una sicura critica storica e da un'ampia conoscenza del contesto teologico e filosofico in cui viveva Bonaventura, non poteva giungere a delle conclusioni univoche e uguali per tutti. In particolare nel loro lavoro mancava l'apporto decisivo dei manoscritti, dei testimoni, cioè, che unici potevano far risalire il più vicino possibile all'autore stesso. Soltanto dalla ricerca del maggior numero di codici e dalla ricostruzione dei loro rapporti si poteva ottenere una risposta oggettiva, anche se non assoluta, sulla paternità dei vari opuscoli.

A questa considerazione si affianca un altro rilievo sull'insufficienza dei lavori critici svolti nel secolo XVIII sulle opere bonaventuriane. La grande e centrale preoccupazione degli autori incontrati è focalizzata esclusivamente sul problema dell'attribuzione bonaventuriana delle diverse opere, ma mai è emersa l'esigenza di un'analisi comparata dei codici in vista di una edizione critica del testo, così da superare quei "barbarismi" linguistici

stici che tanto valore avevano avuto nella valutazione dell'autenticità delle opere.

## 5. Il secolo XIX e l'edizione di Quaracchi

### *La situazione fino alla metà del XIX secolo*

Le conclusioni qui tirate contengono gli aspetti generali della "situazione bonaventuriana" che domina fino alla seconda metà del secolo XIX, quando, nel 1864-1871 Adolfo Carlo Peltier pubblica a Parigi una nuova edizione in 15 volumi dell'*Opera omnia* di Bonaventura. I problemi critici sollevati nel secolo precedente vengono in qualche modo aggirati dal curatore che decide di pubblicare le opere secondo l'ordine dato nell'edizione veneta, mantenendo anche l'ampio esame critico introduttivo posto nel I volume di quell'edizione. Nello stesso tempo l'editore parigino inserisce di tanto in tanto delle annotazioni per riequilibrare il rifiuto da parte dell'edizione veneta dell'autenticità di gran parte delle opere bonaventuriane. Sempre mosso da questo obiettivo, l'editore decide di inserire all'inizio di ogni testo la relativa discussione critica che ne aveva fatto il Bonelli nell'ultima parte del suo *Prodromus*; è chiaro però che tale scelta editoriale poneva spesso in conflitto le conclusioni del Bonelli con il giudizio dato sull'opera dagli editori veneti. L'impresa editoriale, oltre a risentire ancora del clima romantico di inizio secolo dominato dall'erudizione, non solo riproponeva i tanti problemi dell'autenticità dei testi, ma costituiva l'ultima prova del bisogno di una ripresa integrale della questione critica bonaventuriana in vista di una definitiva *Opera omnia*.

### *Il bonaventurismo di p. Bernardino da Portogruaro*

I grandi avvenimenti della storia non nascono sempre da un progetto chiaro e preciso che in anticipo pianifica gli obiettivi, le tappe, e i metodi di lavoro; al contrario, le grandi realizzazioni dell'ingegno umano si sono spesso sviluppate bel al di là delle intenzioni di colui che ne aveva guidato i primi passi. Tale è il caso dell'*Opera omnia* stampata a Quaracchi nel 1884, la cui origine si lega all'amore per Bonaventura nutrito dal frate riformato p. Bernardino da Portogruaro (77). Nominato nel 1844 let-

---

(77) Sulla sua importante figura per la storia del francescanesimo nell'800 è stato recentemente pubblicato un fondamentale studio ad opera

tore di teologia nella sua provincia veneta a soli 22 anni, aveva fatto di Bonaventura il punto di riferimento del suo insegnamento. La scelta preferenziale della teologia bonaventuriana sarà incrementata con la sua elezione a provinciale avvenuta nel 1852, in particolare con la decisione, inserita nello statuto degli studi della provincia veneta del 1859, di assumere il *Breviloquium* come testo base per l'insegnamento della dogmatica (78). Inoltre in p. Bernardino erano presenti anche il desiderio e l'esigenza di un confronto con i codici bonaventuriani per una comprensione più attenta ed efficace del suo pensiero, un progetto nutrito soprattutto nei confronti del *Breviloquium* per il quale sperava di realizzare una edizione critica. Un momento di svolta avvenne nel 1869 con la sua elezione a ministro generale dei riformati. Già in contatto con un suo confratello veneto e suo collaboratore per il progetto sul *Breviloquium*, il padre Generale si rivolge al p. Fedele da Fanna, in quel momento lettore a Venezia, al quale, nel 1870, affidò l'incarico molto impegnativo di una nuova edizione dell'*Opera omnia* di san Bonaventura.

### *Il progetto di un'edizione dell'Opera Omnia*

L'obiettivo del p. Bernardino era ampio nei termini editoriali, ma ancora legato a fini puramente didattici e non ad un progetto di lavoro critico: egli "insisteva sulla pura edizione delle opere e solo timidamente affiorava in lui l'istanza critica" (79).

Le esigenze che animarono subito p. Fedele furono invece ben più complesse di quelle progettate dal p. Generale. Dopo aver consultato la ricca biblioteca lasciata dal Bonelli a Trento e iniziato a visitare i fondi manoscritti di Venezia e Torino, il p. Fedele si accorse dell'enorme materiale ancora nascosto nelle biblioteche. Non era possibile, dunque, fare una nuova edizione senza un esame a tappeto di tutte le principali biblioteche europee. Nei due anni che seguirono, il da Fanna visitò "oltre 500 biblioteche europee, dove studiò e recensì circa 50.000 codici di mille diversi autori e di diverso genere: teologico, filosofico, giu-

---

di G. BUFFON, *Il tempo di Bernardino da Portogruaro*, Assisi 1997. Ampie e accurate pagine sono state anche dedicate al ruolo svolto dal frate come promotore degli studi (II parte, 591-795) e in particolare in favore del collegio di Quaracchi (cap. II, 657-730).

(78) Cf. *ivi*, 650.

(79) *Ivi*, 666.

ridico fino a Costituzioni, repertori, cataloghi" (80), dal cui lavoro vennero alla luce anche due serie di questioni disputate bonaventuriane fino all'ora sconosciute e di grande rilevanze teologica: *De scientia Christi* e il *De mysterio Trinitatis*.

L'ampiezza e l'impegnatività della ricerca intrapresa metteva in forse il termine di due anni concessogli dal Generale per la stampa del primo volume dell'*Opera omnia*. Al contrario, per il p. Bernardino era più importante uscire con una edizione imperfetta che una ricerca inconcludente del "meglio":

Caro p. Lettore [Fedele da Fanna] si ricordi che molte volte il meglio è nemico del buono. Non vorrei che prendendo la cosa troppo in grande, ci riducessimo a far nulla; e che, al termine dei due anni, fossimo come siamo oggi, non preparati alla stampa (81).

La preoccupazione principale, però, di p. Fedele non era più l'edizione pensata e voluta dal generale, ma un lavoro nel quale non il tempo di pubblicazione ma la qualità era al centro. Una volta superate le perplessità del Generale e avuto il suo consenso per un lavoro critico di ampie dimensioni, il padre da Fanna sintetizza la sua impostazione e le sue prospettive in una lettera del 1873 inviata al segretario del generale nella quale fa cadere definitivamente il progetto iniziale di una stampa a breve termine, per sostituirlo con criteri scientifici che mirassero alla completezza delle ricerche:

Il p. generale potrebbe ... sciogliere il contratto con il Marietti [la tipografia di Torino], ed io non me ne meraviglierei punto; ma in qualunque caso, io dal canto mio sono disposto a proseguire il lavoro. E quando il lavoro è fatto, se non si stamperà di qui a due anni, si stamperà da qui a quattro, a dieci, a venti, lo stamperanno i posteri. A questo proponimento mi muove il riflettere che ora che il lavoro è avviato, si può proseguire in qualche modo mantenendo la tenacia dei propositi (82).

---

(80) *Ivi*, 676. Abbiamo una lettera inviata nel 1871 al padre Generale nella quale il da Fanna descrive il carico di lavoro che quotidianamente svolgeva: "Ogni giorno al chiudersi della biblioteca, mi portavo in convento 10 o 12 vol. ms. da esaminare: ho lavorato 16 e 17 ore per giorno. È un po' troppo, lo veggio anch'io, ed ora me ne risento" (*ivi*, 690).

(81) In una lettera del novembre del 1870, in *ivi*, 673.

(82) *Ivi*, 676.

In questa divergenza di vedute, come osserva il Buffon, si incontravano e scontravano non tanto due uomini, ma due culture, quella romantica ed erudita della fine del '700 e inizi '800 e quella scientifica-positivista preoccupata esclusivamente del testo e della sua veridicità: "Resta da stabilire se fu più grande il pioniere dei nuovi tempi, a difendere le proprie convinzioni o la vecchia guardia, a comprendere che il nuovo già avanzava e che, anche se a denti stretti, era giusto cedergli il passo. Bernardino capì che le prospettive del Fanna avrebbero avuto più futuro delle proprie" (83).

### *Il programma metodologico del lavoro critico: la Ratio*

Sebbene l'edizione progettata dal p. Generale non avrebbe visto la luce nel 1874, termine che coincideva con il sesto centenario della morte di san Bonaventura, il p. Fedele volle tuttavia onorare la ricorrenza pubblicando un importante volume di 320 pagine, dove presentava la *Ratio* della sua impresa e i metodi critici che avrebbero guidato la futura edizione dei testi bonaventuriani (84). Il volume ebbe una grande e diversificata risonanza tra gli studiosi europei a causa delle prospettive metodologiche e delle anticipazioni critiche fatta dal p. Fedele nelle sue pagine (85).

La *Ratio* di p. Fedele costituisce, per così dire, come un atrio attraverso il quale si viene immessi nella grande cattedrale della futura *Opera omnia*, offrendo di essa le ragioni della sua necessità e i metodi critici che dovranno guidarla.

Tre sono le parti che compongono il testo di p. Fedele. Nella prima sono forniti i motivi esterni della necessità di una nuova edizione delle opere bonaventuriane, trovati soprattutto nell'insufficienza metodologica dei precedenti testi editi. Nella seconda e terza parte l'attenzione si sposta invece sui manoscritti scoperti da p. Fedele nei suoi quattro anni di ricerca, materiale codicologico che non solo getta nuova luce su diverse opere di Bonaventura, ma fornisce la prova definitiva dell'assoluta neces-

---

(83) *Ivi*, 671-672.

(84) Fedele da Fanna, *Ratio novae collectionis operum omnium sive editorum sive anecdotorum Seraphici eccl. Doctoris s. Bonaventurae proxime in lucem edendae manuscriptorum bibliothecis totius Europae perlustratis mandante rev. P. Bernardino a Portu Romatino*, Torino 1874.

(85) Cf. G. BUFFON, *Il tempo di Bernardino da Portogruaro*, 707-710.

sità di procedere al riesame completo di tutti i testi del dottore francescano.

Una particolare attenzione, dunque, va posta innanzitutto sui tre capitoli della I parte (86), dove lo studioso esamina rispettivamente la causa remota, quella prossima e quella assoluta che rendono necessaria una nuova *Opera omnia*. Il primo motivo, esposto nel capitolo I, è da rintracciare nella figura stessa di san Bonaventura: *Sanctus Bonaventura Doctor Seraphicus seu causa remota proxima editionis eiusdem operum* (87). Soltanto una rilettura critica dei suoi testi avrebbe ridato nuovamente splendore ed efficacia al suo pensiero appesantito dalle tante opere spurie di carattere spirituale. Questi opuscoli squilibravano, in qualche modo, l'interpretazione bonaventuriana a favore di una lettura troppo mistica, mettendo in ombra, invece, il momento dottrinale del pensiero di Bonaventura. Con Tommaso infatti il santo di Bagnoregio aveva condiviso il metodo scolastico e con lui, "ob doctrinae potissimum claritatem, amplitudinem et profunditatem, scholasticae theologiae princeps jure longe aequissimo habendus est" (88). Un attento riesame critico dei testi avrebbe riequilibrato l'elemento teologico e quello spirituale, per far emergere così la stretta convergenza tra i due principi che gli avevano valso la qualifica di "dottore serafico": "cognitionem cum amore, lucem con igne, intellectum cum affectu, doctrinam cum charitate, scientiam cum sapientia" (89). Ciò che colpisce in questo primo ambito di trattazione è l'assenza di ogni riferimento alle problematiche teologiche e filosofiche della seconda metà del XIX secolo: nelle intenzioni di p. Fedele la riproposta di Bonaventura non sembrerebbe essere legata direttamente ed esplicitamente ad esigenze apologetiche e teologiche a lui contemporanee, cioè il bisogno di una rilettura critica delle opere di Bonaventura non è legato da p. Fedele anche alle questioni scottanti del tempo che avrebbero ricevuto dall'edizione una contributo importante per una loro possibile soluzione (90).

---

(86) *Pars prima in qua de causis et ratione novae editionis curandae differitur.*

(87) *Ratio*, I parte, cap. I, *ivi*, 1-18.

(88) *Ivi*, 7.

(89) *Ivi*, 12.

(90) Alla fine della presentazione dell'*Opera omnia* di Quaracchi ci soffermeremo un momento sulla relazione tra questa edizione e le questioni del pensiero cristiano nel XIX secolo.

Nel secondo capitolo il p. Fedele presenta una seconda causa, più urgente della prima, anche se ad essa strettamente legata, sul bisogno di una nuova edizione critica: *De generalioribus operum Sancti Bonaventurae collectionibus, deque praecipuis qui eadem censuerunt auctoribus, qui maiori vel auctoritate vel eruditionis fama gaudent, seu causae proximae novae editionis adornandae* (91). L'analisi del padre riformato si concentra sulle edizioni già realizzate e sui risultati critici a cui erano giunti i diversi studiosi nei secoli. Le conclusioni dell'esame sono riassunte schematicamente in un lungo elenco sinottico, da cui emerge con evidenza la profonda e scandalosa disparità di giudizio sulle opere bonaventuriane negli studiosi dei secoli precedenti (92). Né l'ultima edizione, quella di Parigi, aveva risolto tali divergenze, al contrario le aveva semplicemente riproposte aumentando la confusione. Per superare questa situazione, che rendeva difficile una visione sicura del pensiero di Bonaventura, occorre, per p. Fedele, mettere mano alle fonti più antiche che hanno trasmesso i testi, ma che non erano state tenute nel debito conto dalle precedenti edizioni: i manoscritti. Soltanto da una loro ricerca sistematica svolta nelle varie biblioteche e soprattutto da un loro attento confronto si potrà ottenere un testo critico nel quale siano eliminate le tante incongruenze linguistiche, le aggiunte improprie, le sviste di un copista, tutti elementi che "opus insigne, et celebri tributum auctori, vix mediocri ingenio dignum videatur" (93). Occorre dunque per il padre Fedele procedere alla ricostruzione del testo il più vicino possibile a quello uscito dalla penna dell'autore, un obiettivo questo che già da solo era sufficiente nel motivare l'impresa di una nuova edizione:

Cum porro huius generis defectibus omnia pene opera, quae ad plures mss. codices non fuerint exacta, abundare constet, propositum nostrum e medio operum S. Bonaventurae illos tollendi, tam laudabile videri debet, ut vel haec una ratio satis superque esset ad novam editionem eiusdem operum moliendam (94).

E si può dire che per la prima volta nei progetti editoriali riguardanti le opere bonaventuriane compare la questione del te-

---

(91) Cf. cap. II, *ivi*, 19-50.

(92) Cf. *ivi*, 28-43.

(93) *Ivi*, 46.

(94) *Ivi*, 47.

sto critico, strettamente connessa alla necessità di avere un'ampia base di manoscritti perché si possa realizzare una corretta rilettura del testo.

La questione della ricerca e della lettura dei manoscritti costituisce il centro dell'ultimo capitolo: *De ratione qua absolutissima operum omnium S. Bonaventurae editio parari queat, deque mediis quibus genuina a spuris dubisque secerni possint, atque anecdota que supersunt inveniri* (95). Al problema del testo critico, il da Fanna fa seguire l'altra enorme questione riguardante l'autenticità dei testi. Il tentativo di distinguere tra le opere certe, dubbie e spurie era stata per tutti gli studiosi precedenti la questione principale del loro lavoro: tutti quanti erano stati animati da sincero amore per Bonaventura, ma questo non era stato sufficiente per ottenere risultati univoci e sicuri. Né la semplice critica interna, né la lettura degli imprecisi repertori forniti da alcune biblioteche nel descrivere i manoscritti potevano essere degli strumenti sicuri per giungere a delle conclusioni precise sui testi di Bonaventura. Di qui l'impegnativa decisione assunta dal p. Fedele:

Ideo ad quaestiones solvendas absolutissimamque operum S. Bonaventurae editionem curandam, in eam sententiam deveni, omnes penitus totius Europae bibliothecas, quae ob quantitatem qualitatemque manuscriptorum codicum ante saec. XVI exaratorum, alicuius sunt momenti, adeundas mihi esse, et sedulo perlustrandas" (96).

Le pagine di questo terzo capitolo possono essere considerate un piccolo trattato sul metodo dell'utilizzo dei manoscritti. Il p. Fedele, infatti, volendo raccontare come stava procedendo nella perlustrazione delle biblioteche, offre un ampio resoconto del suo metodo di lavoro nella ricerca dei manoscritti, nella loro valutazione, trascrizione e collazione (97); ma non solo: il da Fanna anticipa anche i criteri generali e organizzativi dell'edizione che sarebbe dovuta nascere da tale lavoro (98).

Da quanto qui sinteticamente esposto credo emerga con forza la novità metodologica rispetto alle proposte incontrate negli

---

(95) Cf. cap. III: 51-79.

(96) *Ivi*, 60.

(97) Cf. *ivi*, 61-76.

(98) Cf. *ivi*, 77-79.

autori del secolo precedente: creare un'ampia base di manoscritti dai quali, con metodo scientifico, determinare la paternità dell'opera e ricostruire il testo critico.

Ad un chiarimento ulteriore del suo metodo, il p. Fedele da Fanna dedica la seconda e la terza parte della sua *Ratio*, dove offre, in forma anticipata, i primi risultati raggiunti nella perlostrazione delle biblioteche europee. Negli undici capitoli della seconda parte (99) – la trattazione indubbiamente più importante dell'intero testo – vengono fatti sei sondaggi critici su diverse opere bonaventuriane, per mostrare innanzitutto la problematicità dei testi dell'edizione vaticana e poi anche i criteri e i metodi che dovranno essere usati nella nuova edizione critica. La terza parte (100) è invece semplicemente un elenco di 53 opere rinvenute nei manoscritti che, pur portando il nome di Bonaventura, dovranno essere verificate e vagliate riguardo alla loro autenticità.

Come si diceva, particolare valore riveste la seconda parte, della quale, per tratteggiare gli obbiettivi e i metodi critici adottati da p. Fedele, vorrei accennare solo a due capitoli. Innanzitutto il capitolo VI dedicato all'*Hexaëmeron* (101). L'obbiettivo delle pagine di p. Fedele non è quello di dimostrare l'autenticità del testo, – questione ampiamente discussa, come si è visto, tra i precedenti autori, data invece da p. Fedele come scontata –, ma di offrire al lettore delle prove per una doppia conclusione critica: innanzitutto verificare l'attendibilità della notizia storica che riteneva quest'opera predicata e non scritta da Bonaventura; in secondo luogo evidenziare il bisogno urgente di una nuova edizione (102). A tale scopo il p. Fedele offre cinque sondaggi o *specimina* di lettura critica di alcuni brani del testo dell'edizione vaticana confrontati con due nuovi manoscritti rin-

---

(99) *Pars secunda in qua de quibusdam manuscriptis operibus s. Bonaventurae agitur ex iisque specimina varia exhibentur* (ivi, 81-246).

(100) *Pars tertia seu catalogus manuscriptorum operum bucusque inventorum, quae nomen praeferunt s. Bonaventurae neque sub eius nomine hactenus edita fuerunt, sive illa sint certa, dubia aut spuria, vel etiam aliorum sub nomine impressa* (ivi, 247-318).

(101) "Quatuor specimina variantium, seu convenientiae et disconvenientiae editi operis de *Illuminationibus Ecclesie in Hexaemeron* cum mss. Codicibus collati. Quintum specimen additur, in quo variantes mss. adhibentur ad eius editionem castigandam" (ivi, 160-178).

(102) Cf. *ivi* 161.

tracciati dallo studioso da Fanna (103). Nei primi quattro *specimina* il p. Fedele sviluppa una specie di confronto incrociato tra i due manoscritti e il testo dell'edizione vaticana, per mostrare quanto molteplici e pluriformi siano le convergenze e le differenze tra i tre testi, indizi chiari della loro diversa origine da più riportatori che stavano ascoltando e annotando le conferenze di Bonaventura. Tuttavia, l'apice dei sondaggi proposti da Fedele sull' *Hexaëmeron* è raggiunto nel quinto *specimen* (104), dove lo studioso anticipa un breve saggio di edizione critica dei nn. 24-27 della III collazione per dimostrare la necessità di una rilettura critica dell'intero opuscolo.

L'altro capitolo della II parte a cui vorrei dedicare un po' di attenzione è l'ultimo, l'XI: *S. Bonaventurae anecdotae quaestiones disputate ex quibus ea datur, non integra, quae de modo et rationibus cognoscendi agit* (105). Mosso dal desiderio di verificare la notizia data dagli elenchi antichi di questioni disputate bonaventuriane di carattere filosofico e teologico, il p. Fedele aveva trovato nelle sue ricerche un manoscritto del XIII secolo con alcune questioni teologiche attribuite a Bonaventura che rispecchiavano il suo stile e la sua dottrina (106). Ancora più importante fu la scoperta in altri due codici degli stessi testi, questa volta però anonimi, che mostravano la presenza di una tradizione manoscritta delle due serie di questioni. Oltre a descrivere questo materiale, il p. Fedele offre un'anticipazione del testo, pubblicando i passaggi centrali di ciò che sarà la IV questione del testo *De scientia Christi*: "An rationes aeternae sint rationes cognoscendi in omni certitudinali cognitione" (107). Nella presentazione fatta del brano si percepisce che il p. Fedele è cosciente dell'importanza e della novità del trattato bonaventuriano in relazione alla grave problematica dell'ontologismo, tema dibattuto nella prima metà del secolo e condannato definitivamente dalla Chiesa nel 1861. Contro lo psicologismo cartesiano della conoscenza e contro il soggettivismo-scetticismo del XVIII secolo

---

(103) Sia in questo caso che negli altri sondaggi il p. Fedele non fornisce mai le indicazioni del manoscritto, cioè la biblioteca in cui è conservato e la sua segnatura. Forse lo studioso voleva evitare l'appropriazione di altri studiosi dei suoi dati prima che venisse pubblicata l'edizione critica.

(104) Cf. *ivi*, 177-178.

(105) Cf. *ivi*, 222-228.

(106) Cf. *ivi*, 223.

(107) Cf. *ivi*, 229-246.

che annullava ogni conoscenza sicura del reale, nel mondo cattolico degli inizi del XIX si tentava di riaffermare la possibilità di una conoscenza certa proponendo una intuizione razionale dell'essere (ontologismo) reso possibile da un influsso diretto e immediato di Dio sull'uomo. Nel breve commento posto prima del testo bonaventuriano, Fedele da Fanna fa notare che nella proposta del dottore francescano si delinea invece una posizione per così dire media: per Bonaventura una conoscenza certa non è il frutto di un'intuizione immediata di Dio, ma neanche di una pura astrazione razionale dell'intelligenza umana sostenuta dall'influsso generale di Dio sulle cose:

Requiri ex parte Dei eiusmodi cooperationem, quae quidem ordinem naturae non excedit, sed tamen cum a generalibus, qua Deus omnibus creaturis, tum etiam a specialibus, qua per gratiam cooperatur, distinguenda est (108).

Al di là della discussione ontologista con la quale implicitamente si confrontavano gli stralci della questione disputata pubblicati da p. Fedele, questi passaggi lasciavano intravedere quale importante contributo per gli studi bonaventuriani sarebbe stata la nuova edizione: essa non solo avrebbe risolto molte questioni di attribuzione bonaventuriane e offerto dei testi criticamente sicuri e più vicini agli originali dall'autore, ma anche avrebbe fatto conoscere nuovi testi bonaventuriani di grande rilievo per una rinnovata valutazione del pensiero filosofico e teologico del dottore francescano con importanti ricadute nelle questioni che animavano la cultura cristiana ottocentesca.

### *La pubblicazione e risultati del lavoro critico*

I presupposti per una buona e scientifica edizione critica vi erano tutti: il lavoro di ricerca dei manoscritti stava già portando i suoi primi frutti, e ad esso si affiancava anche la pianificazione di un preciso metodo di lavoro con chiari obiettivi critici. Ciò che restava da fare, dunque, era sistematizzare ed espandere la ricerca, creando un gruppo stabile di collaboratori

---

(108) *Ivi*, 226. Sulla questione conoscitiva bonaventuriana collocata tra una soluzione di tipo rivelativo e una di tipo astrattivo si veda P. Maranesi, "Revelatio" e conoscenza "per lumen inditum": la posizione media di Bonaventura tra Bacone e Tommaso nel problema gnoseologico, in *Coll. Franc.* 61 (1991) 491-511.

del p. Fedele i quali non solo con lui partecipassero alle peregrinazioni per l'Europa ma organizzassero il materiale trovato e lo preparassero per l'edizione. Il progetto di fondare un collegio di collaboratori venne discusso nel 1875 tra il p. Fedele e il generale Bernardino, e realizzato nel 1877 con l'acquisto di una villa a Quaracchi, piccolo paesino vicino a Firenze, dove fu inaugurata la comunità di padri editori (109).

Prima però che si potesse giungere alla pubblicazione del primo volume dell'*Opera omnia* dovevano passare ancora alcuni anni e soprattutto si dovette risolvere un grave problema di metodo critico, questione che contrappose p. Fedele ai suoi collaboratori tedeschi, in particolare al p. Jeiler (110). Per il primo il metodo editoriale sul quale conformare i testi era la tipologia francese e in particolare quella dei Maurini, cioè riportare solo le varianti significative e importanti, così da offrire al lettore un testo sicuro e libero da un apparato critico troppo pesante che avrebbe potuto ingenerare insicurezza alla lettura. I tedeschi invece avrebbero voluto assumere come modello di edizioni i testi dei classici latini pubblicati in Germania, caratterizzati da ampi e completi apparati delle varianti al fine di permettere al lettore la verifica delle scelte fatte dagli editori. La gravità delle tensioni esistenti all'interno dei padri traspare da una lettera inviata nel 1880 dal p. Jeiler, a nome dei suoi confratelli, al p. generale Bernardino affinché intervenisse e risolvesse le diatribe metodologiche che stavano bloccando il lavoro (111). La morte

---

(109) Sulla storia di Quaracchi cf. C. SCHMITT, *Le Collège Saint-Bonaventure de 1888 à 1977*, in *AFH* 70 (1977) 247-306, in particolare 251-258; all'argomento ampie pagine sono dedicate anche da G. BUFFON, *Il tempo di Bernardino da Portogruaro*, 710-721.

(110) Cf. I. BRADY, *The opera omnia of saint Bonaventura*, in *AFH* 70 (1977) 361-366 e anche G. BUFFON, *Il tempo*, 723-730.

(111) "Sed et alia plura sunt, quae in non paucis, ne nimium dicam, collaboratoribus spem fere exstinxerunt, fore, ut novae editionis arduum opus (saltem ex parte) perficiatur. Constat, quod post anni hic consumpti laborem adhuc nihil omnino perfecte paratum sit, ut prelo dari possit. Huius miseriae plures sunt causae, quas aequa lance librare nobis difficile et fortasse impossibile est, unde potius tacendum mihi est. Hoc tamen ut *certum* indicandum, impossibile esse, ut aliquid apte et proxime praepararetur, quin *prius* et *de editore* et *de multis quaestionibus*, praeertim *thecnicis*, *decisum* sit, et deinde pro singulis laboribus, apte distributis, *certa fixaque methodus* adoptetur. Aliter inutiliter et tempus et labor consumitur, ut hucusque saepe factum est. Sed horum plurima sine auctoritate Paternitatis tuae non possunt decidi; unde necesse est, et reliqua multa restare in suspenso" (I. BRADY, *The opera*, 363).

del p. Fedele da Fanna, avvenuta nell'agosto 1881, coincise con la decisione da parte del Generale di nominare p. Jeiler prefetto del collegio. Il nuovo responsabile riservò per se i *prolegomena* delle opere e gli *Scholia*, mentre assegnò a p. Deimel, che era sulla linea editoriale del Fanna, la preparazione dei testi e delle note.

Gli ultimi intoppi erano stati superati. Ora poteva iniziare la stampa. Nel 1882 usciva il primo volume della nuova *Opera omnia* (112) di San Bonaventura che si sarebbe chiusa nel 1901 con la pubblicazione del IX e ultimo volume.

Non è possibile evidentemente effettuare un esame particolareggiato di tutto il materiale pubblicato nei nove volumi. Di essi vorrei solo fare delle considerazioni generali per soffermarmi alla fine sui risultati critici raggiunti dall'edizione.

La prima notazione da fare è l'ampio spazio dato nella *Praefatio generalis* (113) alle pagine che abbiamo già incontrato di p. Fedele da Fanna quando, nella prima parte della sua *Ratio*, esponeva le ragioni per la necessità di una nuova edizione critica dei testi bonaventuriani. Sebbene il p. Fedele non avesse potuto vedere la nascita di ciò per cui aveva speso la vita, gli veniva riconosciuto dai suoi confratelli il merito principale di quanto stavano per pubblicare.

Nella loro globalità le opere bonaventuriane pubblicate nei nove volumi sono state organizzate in quattro gruppi corrispondenti ad altrettanti generi letterari. Il primo gruppo, radunato nei volumi I-V, coincide con le opere teologiche, suddivise in due blocchi: da una parte i quattro libri al commento delle sentenze (I-IV) e dall'altra gli opuscoli teologici (V). Il secondo riguarda i testi esegetici che occupano i volumi VI-VII. Nel terzo gruppo sono posti i trattati spirituali e quelli francescani che insieme formano il volume VIII. Infine, nel IX volume sono inserite le quattro serie dei sermoni bonaventuriani. Come si vede, dunque, gli editori hanno abbandonato sia l'ordine che era stato adottato nella prima edizione, quella vaticana che distingueva tra i grandi testi e gli opuscoli, sia il criterio di autenticità e inautenticità che guidava l'edizione veneta.

---

(112) *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae S.R.E. Episcopi cardinalis opera omnia, iussu et auctoritate R.P. Bernardini a Portu Romatino. Edita studio et cura pp. Collegii a s. Bonaventura ad plurimos codices mss. emendata anecdotis aucta prolegomenis scholiis notisque illustrata*, t. I, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1882.

(113) Cf. *ivi*, I-XXXVIII.

Prima però di esaminare più nel dettaglio l'elenco delle opere dell'edizione di Quaracchi per vedere quali sono state accettate come autentiche e quali rifiutate, vorrei soffermarmi un momento sul metodo adottato nei *prolegomena*, posti all'inizio dei vari volumi, per motivare le scelte critiche nei confronti delle diverse opere inserite nell'edizione.

Dopo aver ripercorso la storia delle precedenti edizioni e dei vari giudizi critici dati sull'autenticità o meno dei relativi testi bonaventuriani, gli editori di Quaracchi effettuano sempre un doppio approccio ermeneutico per fondare la loro valutazione definitiva. Innanzitutto sviluppano una critica interna dalla quale verificare l'accordo del testo con lo stile e la dottrina di Bonaventura, suffragando le argomentazioni con un ampio ventaglio di dati storici riguardanti i contesti da cui nacquero le opere in questione. A queste considerazioni fanno seguire la parte più ampia e direi importante dell'introduzione, dedicata alla serie dei manoscritti, quali ultimi e risolutivi testimoni dell'autenticità del testo. Due sono i blocchi di manoscritti elencati: innanzitutto quelli utilizzati effettivamente nella stesura del testo critico, poi quelli non impiegati nel lavoro, ma tenuti presenti nella sua valutazione generale. Vista la grande quantità di manoscritti a disposizione per l'edizione critica delle varie opere (114), gli editori hanno dovuto necessariamente effettuare una scelta di alcuni codici in base ai quali rileggere il testo dell'edizione vaticana. È da ritenere che tale difficile e delicata operazione sia stata effettuata tenendo conto lo *stemma codicum*, cioè i rapporti di dipendenza tra i vari codici, al fine di stabilire quali siano i più antichi e vicini all'originale. Peccato però che non vengano offerti né lo stemma né, soprattutto, i criteri che hanno guidato la scelta dei codici collazionati (115).

---

(114) Solo per fare qualche esempio: 58 manoscritti per le *Sentenze*, 227 per il *Breviloquium*, 138 per l'*Itinerarium*, 34 per il *De reductione*, 10 per l'*Hexaëmeron*; 29 per il *De decem preceptis*. I numeri aumentano in modo vertiginoso per un certo numero di testi spirituali: 299 manoscritti per il *De triplice via*, 258 per il *Soliloquium*, 175 *Lignum vitae*, 21 *De quinque festivitibus pueri Iesu*, 115 *De praeparatione ad missam*, 38 *Officium de passione Domini*; per i testi francescani i numeri non sono così alti, così ad esempio si hanno 20 manoscritti per *Apologia pauperum*, 30 *De tribus quaestionibus*, 6 *Determinationes quaestionum circa Regulam*, 40 *Regula novitiorum*, 74 *Epistola continens viginti quinque Memorialia*, 93 *Legenda maior*, 43 *Legenda minor*.

(115) Nella "Praefatio Generalis", citando quanto già scritto da p. Fedele nella sua *Ratio*, gli editori anticipano la scelta di trattare nei *prolegomena*

Riguardo poi ai criteri adottati per l'apparato critico prevalse, come si è detto, l'opinione sostenuta da p. Fedele, di liberare cioè il testo da una miriade di varianti che avrebbero reso più faticosa l'edizione stessa, e di lasciare, invece, solo quelle che fossero state di aiuto alla comprensione dei passaggi difficili o ambigui (116).

Fatti questi rilievi generali sul metodo critico passiamo ai risultati a cui è giunta l'*Opera omnia*. I più efficaci criteri di critica interna del testo e soprattutto la grande quantità di materiale manoscritto hanno offerto una solida base ai padri editori per effettuare una scelta sicura delle opere certe di Bonaventura, abbandonando così definitivamente molti testi invece presenti nell'edizione vaticana. Anche in questo caso sarà utile proporre uno schema generale delle differenze tra la proposta di Quaracchi e le precedenti opinioni:

#### Testi teologici: vol. I-IV

<b>Edizione di Quaracchi</b>	<b>Ed. vaticana</b>	<b>Oudino</b>	<b>Ed. veneta</b>	<b>Sbaraglia</b>	<b>Bonelli</b>
<i>In I-IV libros Sententiarum</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico

#### Opuscoli teologici: vol. V

<i>De scientia Christi</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
<i>De mystero Trinitatis</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
<i>De perfectione evangelica</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Breviloquium</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Itinerarium</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>De reductione artium ad theologiam</i>	Autentico	Dubbio	Dubbio	Autentico	Autentico
<i>Collationes in Hexaëmeron</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Spurio	Autentico
<i>De septem donis Spiritus sancti</i>	Sconosciuto	Spurio	Autentico	Spurio	Spurio
<i>De decem praeceptis</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico
<i>Sermones de rebus theologicis</i>					
- <i>De Trinitate</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
- <i>De regno Dei</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edito
- <i>De corpore Christi</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edito
- <i>Christus unus omnium magister</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
- <i>De plantatione paradisi</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edito

anche i problemi "codicum manuscriptorum iuxta aeva, quibus sunt scripta, vel interdum iuxta familias, ad quas pertinent aliasque qualitates dispositurum" (*Opera omnia*, t. I, XXXVI). Tuttavia una presentazione codicologica dei manoscritti è fatta solo per i codici riguardanti le sentenze (cf. *ivi*, LXXVI), ma non per i testi dei successivi volumi.

(116) "Tanta autem farrago variantium lectionum ex tot codicum et editionum collatione nobis coaluit, ut plurimae earum ne ad calcem quidem locum obtinere potuerint. Pro solo libro primo commentarii numerus variantium lectionum usque ad viginti millia accrevit" (*ivi*, XXXIV).

9 opuscoli teologici dell'edizione vaticana rifiutati: *Centiloquium*; *Pharetra*; *Declaratio terminorum theologiae*; *Compendiosum principium in Libros Sententiarum*; *Sententiae sententiarum carmine digestae*; *De quatuor virtutibus cardinalibus*; *De resurrectione a peccato ad gratiam*; *De tribus ternariis peccatorum infamibus*; *Dieta Salutis*.

#### Opere esegetiche: vol. VI-VII

<i>Commentarium in librum Ecclesiastae</i>	Autentico	Autentico	Spurio	Autentico	Autentico
<i>Comm. in librum Sapientiae</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Comm. in Evangelium Ioannis</i>	Autentico	Spurio	Dubbio	Spurio	Spurio
<i>Collationes in Evangelium Ioannis</i>	Autentiche	Spurie	Dubbie	Spurie	Spurie
<i>Comm. in Evangelium Lucae</i>	Autentico	Autentico	Dubbio	Autentico	Autentico
<i>Expositio in Lamentationes</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Expositio orationis Dominicae</i>	Autentico	Autentico	Dubbio	Autentico	Autentico

3 testi esegetici dell'edizione vaticana rifiutati: *Principium S. Scripturae*; *Expositio in Psalterium*; *Expositio in Psal. 118*.

#### Opuscoli ascetici: vol. VIII

<i>De triplici via</i>	Autentico	Spurio	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Soliloquium</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Lignum vitae</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>De quinque festiuitatibus pueri Iesu</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Spurio	Autentico
<i>Tract. De praeparatione ad Missam</i>	Autentico	Incerto	Spurio	Autentico	Autentico
<i>De perfectione vitae ad Sorores</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>De regimine animae</i>	Autentico	Incerto	Dubbio	Autentico	Autentico
<i>De sex alis seraphim</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Officium de passione Domini</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico
<i>Vitis mystica</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edito

24 opuscoli spirituali dell'edizione vaticana rifiutati: *Meditationes vitae Christi*; *Opus contemplationis*; *De septem verbis Domini in cruce*; *Speculum B.M. Virginis*; *Officium de compassione B.M. Virginis*; *Corona B.M. Virginis*; *Carmina super canticum Salve Regina*; *Laus B.V. Mariae*; *Psalterium minus B.M. Virginis*; *Psalterium maius B.M. Virginis*; *Formula aurea de gradibus virtutum*; *De pugna spiritali*; *Speculum animae*; *Confessionale*; *De instructione sacerdotis ad se preparandum*; *Expositio missae*; *Collatio de contemptu saeculi*; *De septem gradibus contemplationis*; *Exercitia quaedam spiritalia*; *Fascicularii*; *De septem Itineribus aeternitatis*; *Stimulus amoris*; *Amatorium*; *De ecclesiastica hierarchia*.

## Opuscoli francescani: vol. VIII

<i>Apologia pauperum</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Epistola de tribus quaestionibus</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Determinationes quaestionum</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Quare fratres minores predicent</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Epistola de sandaliis apostolorum</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Expositio super Regulam</i>	Autentico	Autentico	Dubbio	Autentico	Autentico
<i>Sermo super Regulam</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
<i>Constitutiones narbonenses</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
<i>Epistolae officiales</i>	Autentiche	Autentiche	Autentiche	Autentiche	Autentiche
<i>Regula novitiorum</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico
<i>Epistola continens XXV memorialia</i>	Autentico	Autentico	Incerta	Autentico	Autentico
<i>Epistola de imitatione Christi</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edita
<i>Legenda maior s. Francisci</i>	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico	Autentico
<i>Legenda minor</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edita

10 opuscoli francescani dell'edizione vaticana rifiutati: *Biblia pauperum*; *Alphabetum religiosorum*; *Alphabetum religiosorum incipientium*; *Collationes octo*; *Speculum disciplinae ad novitios*; *De profectu religiosorum lib. I*; *De profectu religiosorum lib. II*; *De institutione novitiorum*; *Regula novitiorum*; *Remedium defectuum religiosi*.

## Opuscoli dubbi: vol. VIII

<i>Speculum disciplinae</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Spurio	Autentico
<i>Speculum conscientiae</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico
<i>Summa de gradibus virtutum</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Possibile
<i>Collatio de contemptu saeculi</i>	Autentico	Possibile	Dubbio	Autentico	Autentico
<i>Compendium de virtute humilitatis</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Edito
<i>Epistola ad quendam novitium</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
<i>Rhythmica</i>					
- <i>Laudismo de s. Cruce</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico
- <i>Philomena</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Spurio	Possibile
- <i>De septem verbis D. in cruce</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Spurio	Autentico
- <i>Planctus de passione Domini</i>	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto	Sconosciuto
- <i>Corona B. Mariae Virginis</i>	Autentico	Spurio	Spurio	Autentico	Autentico

5 opuscoli dubbi dell'edizione vaticana rifiutati: *Summa de essentia, et invisibilitate et immensitate Dei*; *Compendium theologiae veritatis*; *De sex alis Cherubim*; *De modo confitendi et de puritate conscientiae*; *Mystica theologia*.

## Opera omiletica: vol. IX

<i>Sermones de tempore</i>	Autentici	Dubbi	Spuri	Non tutti Aut.	Non tutti Aut.
<i>Sermones de sanctis</i>	Autentici	Dubbi	Spuri	Non tutti Aut.	Non tutti Aut.
<i>Sermones de B. Virgine Maria</i>					
<i>Sermones de diversis</i>					

Diverse possono essere le considerazioni da fare di fronte a questo materiale. La prima e la più ovvia è la forte diminuzio-

ne di opere certe di Bonaventura: dalle 94 dell'edizione vaticana si è passati a 50 titoli, escluse le 7 opere dubbie inserite alla fine dell'VIII volume. Il settore nel quale più numerosi e importanti sono stati i cambiamenti è quello degli opuscoli i quali dai 74 riuniti nel VI e VII volume dall'edizione vaticana, sono scesi a 25. Era questo indubbiamente il blocco più problematico e decisivo nella rilettura critica bonaventuriana. Un esame sommario delle varie particolarità che si riscontrano tra i nove volumi dell'ultima *Opera omnia*, confrontati con i precedenti giudizi critici, permetterà di valutare meglio le novità della rielaborazione effettuata dai padri di Quaracchi.

Circa l'attribuzione a Bonaventura del *Commento alle sentenze* occorre registrare un costante e generale accordo tra gli studiosi lungo i secoli. L'unica novità dell'edizione di Quaracchi rispetto all'edizione vaticana è la collocazione dei quattro libri all'inizio della pubblicazione, cioè nei volumi I-IV, così come era avvenuto nell'edizione veneta.

Importanti novità invece si riscontrano nel V volume, riguardante gli opuscoli teologici. Partiamo da quelli eliminati, a cui nei *Prolegomena* sono dedicate ampie pagine di spiegazione (117). Tra i sei opuscoli ritenuti spuri, colpisce in particolare il rifiuto del *Centiloquium* e *De ecclesiastica Hierarchia* che in precedenza invece erano stati da tutti giudicati autentici. Più facile è stata l'eliminazione dei restanti 4 trattati (118) sui quali anche gli studiosi del secolo precedente non avevano raggiunto una posizione concorde. L'operazione critica dell'edizione di Quaracchi non ha soltanto eliminato testi ritenuti non autentici, ma ha effettuato anche l'operazione inversa aggiungendo un certo numero di opuscoli teologici rinvenuti dagli editori nei manoscritti, o pubblicati per la prima volta da Bonelli nel suo *Supplementum*. Tra i nuovi testi vanno sottolineati in particolare le due già citate questioni disputate *De scientia Christi* e *De mysterio Trinitatis*, a cui si aggiunge una interessante serie di cinque *Sermones de rebus theologicis*, dei quali tre erano stati già pubblicati da Bonelli.

Anche i testi esegetici, riuniti nei volumi VI-VII, non sono esenti da un attento ripensamento critico. Alla drastica riduzione

---

(117) Cf. *Opera Omnia*, t. V, XLVII-LII.

(118) *De quatuor virtutibus cardinalibus; Declaratio terminorum theologiae; Sermones triginta duo de Eucharistia; De studio divinarum litterarum.*

dei commenti biblici attribuiti a Bonaventura dall'edizione veneta, che aveva riconosciuto certi soltanto due titoli (*Expositio in Sapientiam* e *Expositio in Lamentationes*), l'edizione di Quaracchi riprende l'autenticità dell'ampio numero proposto sia da Oudino che da Sbaragli e Bonelli. Una grande novità è invece rappresentata dal ribaltamento di giudizio negativo che tutti i precedenti critici, insieme all'edizione veneta, avevano dato sulle due opere dedicate al Vangelo di Giovanni (*Expositio* e le *Collationes*), ritenute al contrario dei padri editori testi certi di Bonaventura.

Le altre opere sulle quali si è ampiamente esercitato il lavoro critico dei padri di Quaracchi sono stati gli opuscoli spirituali e quelli francescani riuniti nell'VIII volume. A confrontare le uguaglianze e diversità tra l'ultima edizione e quanto affermato dagli studiosi del secolo precedente, si può dire che vi sia stata una sostanziale continuità riguardo ai testi francescani, e una forte diversificazione sui testi spirituali. Partiamo da testi francescani, sui quali c'era stato un profondo accordo tra i critici e le edizioni precedenti. L'esame svolto dai padri di Quaracchi oltre a confermare le conclusioni di autenticità formulate sull'ampio numero di trattati francescani usciti dalla penna di Bonaventura, allarga il materiale aggiungendo testi già conosciuti in precedenza, ma che non erano stati inseriti nelle edizioni precedenti, come ad esempio il *Sermo super Regulam*, le *Constitutiones Narbonenes*, *Epistola ad imitatione Christi* e la *Legenda minor*.

A fronte della conferma sostanziale dei testi francescani, si assiste ad un radicale ripensamento dei testi spirituali. Come si è già visto, gli opuscoli spirituali hanno rappresentato da sempre i testi su cui si sono più ampiamente diversificate le posizioni lungo i secoli, infatti si è passati dalle 37 opere elencate dall'edizione vaticana nella II parte e III parte degli ultimi due volumi, ai soli 4 titoli riconosciuti in modo concorde dagli studiosi del XVIII secolo. Il lavoro critico svolto a Quaracchi sugli opuscoli spirituali è caratterizzato da due ambiti. Il primo e più importante è rappresentato dall'analisi critica e dall'edizione di 10 opere spirituali, ritenute dai padri editori sicuramente di Bonaventura. Di fronte alle scelte critiche operate dall'edizione in questo contesto mi sembra opportuno evidenziare innanzitutto l'esclusione dell'opuscolo *De ecclesiastica hierarchia* ritenuto antecedentemente da tutti opera bonaventuriana, e poi l'aggiunta della *Vitis mystica* testo edito per la prima volta da Bonelli. Il secondo ambito del lavoro è molto più limitato e riguarda un blocco di 7 opuscoli inseriti in appendice dell'VIII volume, i quali, seb-

bene ritenuti dubbi dagli editori, appartengono in qualche modo ai testi bonaventuriani perché composti da autori francescani che hanno rielaborato e impiegato opere spirituali di Bonaventura.

Volendo schematizzare i risultati raggiunti nella proposta dell'edizione di Quaracchi riguardo alle tre serie degli opuscoli, quelli teologici (vol. V), spirituali e francescani (vol. VIII), si può dire che globalmente vi sia stato un aumento degli opuscoli teologici, una forte diminuzione dei testi spirituali e una sostanziale conferma numerica dei titoli francescani. In pratica sembra essersi realizzato il desiderio di p. Fedele di voler riequilibrare il rapporto tra opere teologiche e quelle spirituali, per far emergere con più evidenza il momento speculativo del pensiero bonaventuriano.

### *L'edizione di Quaracchi e le problematiche teologiche dell'800*

Nella lettura storica che si è tentata di fare dell'*Opera omnia* di Quaracchi, bisogna aggiungere qualche breve considerazione sul rapporto che questa impresa editoriale ha avuto con il dibattito teologico e filosofico dell'800. Qualcosa si è già accennato, tuttavia sarà opportuno guardare con maggiore attenzione a questo aspetto perché fornirà un'ulteriore informazione per una valutazione più completa dell'impresa editoriale svolta a Quaracchi.

Senza voler anticipare quanto i prossimi interventi esporranno con precisione, occorre ricordare le due prese di posizioni da parte della Chiesa nei confronti di un ampio movimento di pensatori cattolici, in particolare Gioberti e Rosmini, che nella prima metà del XIX secolo tentavano un rinnovamento teologico e filosofico ponendosi in dialogo con la cultura del tempo. In questo contesto grande rilievo ebbe la già accennata questione ontologista che animerà la discussione per tutto l'800 e nella quale spesso Bonaventura era stato chiamato in causa come fonte di appoggio (119). Il primo giudizio ufficiale da parte della Chiesa nei confronti del dibattito fu pubblicato nel 1861, quando il Santo Ufficio condannerà l'ontologismo, giudicando non conforme alla fede cristiana una conoscenza di tipo intuitivo guidata da un influsso diretto di Dio, per riaffermare, al contrario, la conoscenza astrattiva proposta da Tommaso. A questo documento si aggiungerà anche l'enciclica *Aeterni Patris* emanata da

---

(119) Su questo si veda l'intervento che terrà Luciano Malusa, *Il "preteso ontologismo" di Bonaventura alla luce delle interpretazioni neo-tomistiche*.

Leone XIII nel 1879 per proclamare il tomismo punto di riferimento privilegiato, se non esclusivo, del pensiero cristiano. Dunque, alla condanna dei nuovi tentativi intrapresi dal pensiero cattolico per un dialogo più fruttuoso ed efficace con le proposte moderne, fece seguito anche la riaffermazione della tradizione tomista e neo-scolastica quale base fondamentale della teologia e filosofia cattolica.

L'impostazione data da p. Fedele da Fanna al suo lavoro di ricerca e gli obiettivi programmatici posti dall'edizione di Quaracchi, sembrano essere slegati da queste problematiche. Alcuni indizi già incontrati nelle pagine precedenti confermano questa impressione generale. Innanzitutto è da ricordare che nelle intenzioni editoriali manifestate da p. Bernardino da Portogruaro a p. Fedele da Fanna era assente ogni riferimento diretto alle questioni che agitavano il pensiero cattolico. Le finalità che muovevano il generale non erano di tipo apologetico, ma solo educativo, cioè poter offrire alla famiglia francescana un nuovo strumento per una migliore conoscenza di Bonaventura. Altrettanto si è visto caratterizzare la *Ratio* di p. Fedele, che non include esplicitamente tra le cause che rendevano necessaria la revisione critica delle opere bonaventuriane, l'urgenza di confrontarsi e rispondere alle gravi questioni del suo tempo. Ancora più significativi sono gli indizi che vengono dall'introduzione generale all'*Opera omnia*, dove non compare mai esplicitamente alcun riferimento alla svolta neo-scolastica proposta dalla Chiesa, né vi è un tentativo di inserire i nove volumi dell'edizione all'interno di questa scelta ecclesiale. Se non si conoscesse il travaglio del pensiero cattolico di quegli anni e le scelte compiute dalla Chiesa, dalle pagine introduttive dell'edizione di Quaracchi non se ne avrebbe non solo nessuna informazione ma anche nessun sentore. Al centro degli obiettivi programmatici dei padri di Quaracchi vi era principalmente (esclusivamente) la questione critica dei testi bonaventuriani.

È chiaro però che dei rinvii alle questioni filosofiche e teologiche di quel periodo non potevano essere del tutto assenti. Si diceva già della presentazione fatta dal p. Fedele alla IV questione del *De scientia Christi* dove si percepisce in controluce la volontà di un confronto con la questione ontologista. Colpisce, però, che, nonostante la novità e l'importanza del testo riguardo all'ontologismo, il p. Fedele non faccia nessun riferimento esplicito alla teoria che era già stata condannata una decina di anni addietro.

Più chiari ed espliciti invece sono i rinvii fatti dai padri di Quaracchi in alcuni *scholia* posti lungo i testi bonaventuriani. Famoso in questo contesto è lo *scholion* che segue l'*Itinerarium mentis in Deum* (120). In favore dell'ontologismo era stato spesso utilizzato l'opuscolo bonaventuriano e in particolare il passaggio del cap. V al numero 3: "Esse igitur est quod primo cadit in intellectu, et illud esse est quod est purus actus" (121). Nell'ampia spiegazione data dai padri editori al testo per eliminare ogni suo possibile sospetto ontologista, si percepisce anche una certa loro volontà concordista: le posizioni gnoseologiche di Bonaventura concordano con quelle di Tommaso (122). In conseguenza della proclamazione nell'enciclica *Aeterni Patris* di Tommaso quale misura unica del pensiero cattolico, l'interpretazione dei padri editori ha anche rischiato di assimilare Bonaventura al dottore domenicano, quasi a voler conferire legittimità al pensiero del nostro santo francescano. Tuttavia, occorre osservare che questa tentazione concordista serpeggiante qual è là nell'edizione di Quaracchi non ha guidato, come si è già detto, gli obbiettivi programmatici espressi nell'introduzione. Sia la rielaborazione critica dell'autenticità dei testi che la loro edizione critica non hanno avuto come obbiettivo conformare Bonaventura a Tommaso. Sebbene coscienti delle questioni che si agitavano nella Chiesa e che toccavano anche Bonaventura, gli editori hanno mantenuto fundamentalmente la libertà e la serenità di distanziarsi, per così dire, dal dibattito a loro contemporaneo per occuparsi semplicemente ed esclusivamente di Bonaventura: non bisognava rileggere le sue opere per "scagionare" il dottore francescano da ogni sospetto di ontologismo o per far emergere la sua "somialtanza-uguaglianza" con Tommaso, bisognava rileggere le sue opere per ripulire i suoi scritti e così far risplendere il suo pensiero. L'interesse di fondo non era dunque apologetico, ma critico.

---

(120) Cf. *Opera omnia*, V, Quaracchi 1891, 313-316.

(121) *Ivi*, 308.

(122) In particolare si veda il quarto punto della spiegazione particolare del testo di *Itin.* V 3, dove i padri tentano di identificare la percezione dell'*ipsum esse* che sostiene per Bonaventura la conoscenza umana con l'influenza generale di Dio posseduta da sempre dall'intelletto umano, una impostazione che concorda con la visione di Tommaso: "Hoc sensu etiam S. Thomas proclamat:..." (*ivi*, 316, col. B). In questa volontà di accordare Bonaventura con Tommaso, si è persa la specificità del dottore francescano collocata nel bisogno di un influsso illuminativo "in actu cognoscendi" da parte di Dio perché l'uomo possa conoscere sicuramente, necessità invece negata da Tommaso (su tutto questo cf. P. Maranesi, "*Revelatio*" e conoscenza "per lumen inditum", 491-511).

## 6. Lavori in corso nel secolo XX

Sebbene l'edizione di Quaracchi costituisca un punto di arrivo per molti versi risolutivo dell'ampia e fluttuante questione critica bonaventuriana che durava da secoli (123), non si può dire che essa abbia detto l'ultima e definitiva parola sulle opere di Bonaventura. Quattro ordini di considerazioni vanno fatte a tal proposito.

La prima riguarda i testi che hanno avuto bisogno di un'ulteriore riedizione per l'insufficienza del lavoro compiuto dagli editori di Quaracchi. Innanzitutto vanno ricordate le due edizioni del testo delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, la prima del 1916, la seconda del 1959, nelle quali, per tentativi successivi, si è voluto supplire a quanto era restato incompiuto nell'edizione iniziale che accompagnava il testo del commento di Bonaventura; bisognava cioè riprendere criticamente il testo dell'autore delle *Sentenze* che gli editori di Quaracchi avevano invece assunto dall'edizione vaticana (124). Un'operazione più direttamente legata ai testi bonaventuriani è stata realizzata invece da Bougerol, il quale ha rielaborato sulla base di nuovi codici due serie di Sermoni: i *Sermones dominicales* (125) e i *Sermones de tempore* (126). A tutto questo si deve aggiungere l'edizione critica di una seconda riportazione dell'*Hexaëmeron* di Bonaventura curata da Delorme più di settanta anni fa' (127), lavoro che ha costituito un apporto di grande rilievo per una migliore comprensione di uno dei testi più impegnativi e importanti del pensiero bonaventuriano.

---

(123) Il punto della situazione su tutte le opere autentiche e spurie bonaventuriane è fatto da B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta authentica, dubia vel spuria critice recensita* (Subsidia scientifica franciscalia, 5), Roma 1975.

(124) Per una storia precisa delle tre edizioni cf. I. Brady, *The Three Editions of the "Liber Sententiarum" of Master Peter Lombard (1882-1977)*, in *AFH* 70 (1977) 400-411.

(125) Sancti Bonaventurae, *Sermones Dominicales*. Ad fidem Codicum nunc denuo editi studio et cura Iacobi Guidi Bougerol (Bibliotheca Franciscana Scholastica Medii aevi, XXVI), Grottaferrata 1977.

(126) Saint Bonaventure, *Sermons de tempore*. Reportations du manuscrit Milan, Ambrosienne A 11 sup. Nouvelle édition Critique par Jacques Guy Bougerol, Paris 1990.

(127) S. Bonaventurae, *Collationes in Hexaëmeron et Bonaventura quaedam selecta*. Edidit F. Delorme (Bibliotheca Franciscana Scholastica medii aevi, VIII), Quaracchi 1934.

La seconda considerazione è più complessa e delicata. Vi sono infatti alcuni opuscoli inseriti nell'*Opera omnia* la cui autenticità bonaventuriana sembra essere problematica. In particolare Ignatius Brady ha avanzato a più riprese una serie di perplessità su alcuni opuscoli – 6 di natura francescani (128) e 5 di carattere ascetico (129) –, che a suo parere furono ritenuti autentici dall'edizione di Quaracchi a causa di una specie di dipendenza inconscia degli editori nei confronti della tradizione incunabola del XV e XVI secolo da cui non sono riusciti completamente a liberarsi (130).

A fronte di queste ipotesi critiche vi è stato anche il movimento inverso, cioè la pubblicazione di testi non presenti nell'edizione di Quaracchi, ma che debbono essere attribuiti a Bonaventura. Innanzitutto sono state scoperte e pubblicate una serie di 6 brevi epistole bonaventuriane (131). Ad esse si aggiungono due opuscoli francescani, il primo costituisce l'edizione integrale delle *Explanationes Constitutionum generalium Narbonensium*, stampato parzialmente nell'*Opera omnia* (132), il secondo, di tipo più giuridico, era ancora inedito: *Rubricae datae in capitulo generali Pisano* (133). L'ultimo gruppo di testi bonaventuriani pubblicati nel secolo scorso è composto da alcuni sermoni inediti: *De s. Antonio Patavino* e *De s. Thoma apostolo, In Assumptione B. M. Virginis, In Caena Domini, In parasceve* (134).

Il lavoro editoriale tuttavia non può ritenersi concluso. Non solo per gli imprevisti che possono sempre riservare i fondi an-

---

(128) *De sex alis seraphim; Determinationes questionum; Quare fratres minores predicent; Expositio super Regulam; Sermo super Regulam, Epistola de imitatione Christi*; per la discussione critica su questi testi cf. I. Brady, *The writings of Saint Bonaventure regarding the franciscan Order*, in *Misc. Franc.* 75 (1975) 105-112, ripubblicato anche in *San Bonaventura maestro di vita francescana e di sapienza cristiana. Atti del Congresso internazionale 1974*, I, Roma 1976, 105-112.

(129) *De praeparatione ad Missam; Officium de Passione Domini; Vitis mystica; Epistola de sandalis Apostolorum; Epistola continens XXV memoria lia*, secondo le osservazioni da lui fatte in *The Edition of the "Opera omnia"*, 372-376.

(130) "The Editors were unable to free themselves from fifteenth and sixteenth century traditions and incunable editions or other early printings, and so retained ascetic and Franciscan *opuscula* which too easily had been attached to the name of Bonaventure" (*ivi*, 371).

(131) Cf. B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, ai nn. 32, 34, 37, 38, 41, 43.

(132) Cf. vol. VIII, 450-455. Cf. B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, n. 47.

(133) Cf. *ivi*, n. 54.

(134) Cf. *ivi*, n. 56/5, 56/6, 56/8, 56/9, 56/10.

tichi delle biblioteche e degli archivi, ma anche perché, secondo Distelbrink, vi sono due serie inedite di questioni disputate da attribuire a Bonaventura. Le prime riguardano problematiche filosofiche e teologiche legate alla creazione: *De productione rerum, de imagine Dei et anima humana*, le seconde sono invece una serie di *Quaestiones variae* legate alla vita religiosa, quali il digiuno, la preghiera, la restituzione e l'elemosina (135). L'autenticità di questi testi è confermata non solo dalla critica esterna, rappresentata dalla loro appartenenza a quei manoscritti in cui erano state scoperte le due serie di questioni *De scientia Christi* e il *De Trinitate*, ma anche dalla critica interna, che lascia trasparire una sufficiente vicinanza del loro contenuto al pensiero di Bonaventura. Nonostante dunque i tanti sforzi profusi per la determinazione del *corpus* bonaventuriano, bisogna dire che i cantieri non possono considerarsi del tutto chiusi.

### Conclusioni

Il lavoro critico operato dall'edizione di Quaracchi potrebbe essere paragonato al restauro di una grande cattedrale gotica. Alle strutture portanti dell'edificio erano state sovrapposte lungo i secoli diversi elementi che avevano reso incerto e sfalzato l'antico disegno. Al nucleo centrale di opere da sempre riconosciute di Bonaventura erano state aggiunte nell'edizione vaticana una miriade di opuscoli che provavano e, per così dire, ufficializzavano la fama "spirituale" di Bonaventura, mettendo in ombra però l'elemento speculativo del suo pensiero.

I vari tentativi di ripulire questa cattedrale da tutte le incrostazioni successive avevano fatto sorgere nel XVIII secolo un ampio dibattito, con dei risultati, tuttavia, molto incerti e contraddittori. Pur avvertendo la necessità e l'urgenza di un vaglio critico delle troppe opere attribuite a Bonaventura, le conclusioni a cui erano giunti i vari studiosi non facevano intravedere se non un piccolo nucleo di opere concordemente ritenute bonaventuriane. L'insufficienza dei metodi e degli strumenti di restauro, infatti, non permettevano un lavoro sicuro e concorde. In particolare mancava un'efficace e corretto metodo critico, supportato da adeguate conoscenze storiche del contesto in cui si muo-

---

(135) Per la presentazione delle due serie cf. B. DISTELBRINK, *Bonaventurae scripta*, n. 6 e 8.

veva Bonaventura, ma soprattutto mancavano i manoscritti dai quali poter verificare l'autenticità delle opere.

L'accurato lavoro di ricerca intrapreso da Fedele da Fanna sui manoscritti bonaventuriani costituì una specie di ricostruzione delle piantine originarie della cattedrale gotica innalzata da Bonaventura. Dalla loro ricerca e collazione si riuscì a comprendere e stabilire non solo quali fossero le opere autentiche del dottore serafico, ma anche a ridare qualità critica ai testi. Si potrebbe dire che, nella sua globalità, l'opera di restauro compiuto dell'edizione di Quaracchi ha ridato un equilibrio nuovo all'impianto testuale del dottore francescano, mettendo in evidenza un nuovo rapporto, come già si diceva più sopra, tra le opere teologiche e gli opuscoli spirituali, dal quale è emersa una più chiara e precisa armonia tra il momento teologico e quello spirituale, tra l'intelligenza e l'affetto della proposta di Bonaventura.

Come ogni cattedrale antica, anche la rinnovata e ristrutturata costruzione gotica di San Bonaventura è dovuta restare con i cantieri aperti. Accanto all'enorme quantità di studi bonaventuriani pubblicati ogni anno sul suo pensiero filosofico, teologico, francescano e mistico, è continuato nel secolo successivo all'*Opera omnia* il lavoro critico di verifica e completamento dei testi bonaventuriani. Non solo c'è stato bisogno di un loro continuo lavoro di approfondimento e miglioramento critico, ma si deve anche continuare a scavare nelle biblioteche nella speranza di rinvenire ulteriori informazioni critiche sui testi già editi e forse anche pagine ancora sconosciute del dottore francescano.

L'ultima considerazione da fare riguarda il tema più ampio di questo convegno: la relazione tra l'*Opera omnia* e il contesto teologico e filosofico dell'Ottocento. Ribadendo quanto già più sopra accennato, occorre concludere che il lavoro editoriale nato dall'iniziativa di p. Bernardino, avviato da p. Fedele e portato a termine dal collegio di Quaracchi non ha avuto una diretta connessione con i movimenti culturali che animavano la Chiesa in quel tempo e che raggiunsero il loro culmine nella pubblicazione dell'*Aeterni Patris*. In forma generale e conclusiva si può affermare che l'edizione critica non è stata pensata come "soluzione" ai problemi teologici del XIX secolo, ma innanzitutto come atto di "fedeltà" a Bonaventura.

